

TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Discussione del bilancio passivo del dicastero di grazia e giustizia pel 1852* — *Opposizioni del ministro di grazia e giustizia alle riduzioni sulle categorie 1, 3 e 5* — *Osservazioni dei deputati Falqui-Pes, relatore, Sulis, Pallieri, Franchi e Michelini* — *Approvazione delle categorie ridotte fino alla 11* — *Mozione del deputato Bastian sulla categoria 12* — *Approvazione delle categorie 12 e 13* — *Proposizione del deputato Rattazzi sulla categoria 14, Giuridicature* — *Parlano i ministri di grazia e giustizia e delle finanze, ed i deputati Michelini, Asproni, Mellana, Di Revel, Iosti, Lanza, Pallieri, Leone, Falqui-Pes e Balbo* — *Approvazione dell'ordine del giorno, e delle categorie 14 e 15* — *Istanza del deputato Angius sulla categoria 16* — *Opposizione del guardasigilli alla riduzione sulla categoria 17, Fitti* — *Osservazioni del relatore Falqui-Pes, e dei deputati Bellono, Mighetti e Viora* — *Approvazione delle categorie 17 e 18* — *Riserve del deputato Cadorna sulla categoria 19, Spese ecclesiastiche* — *Approvazione delle categorie 19 e 20* — *Opposizione del guardasigilli alla riduzione sulla categoria 21, Casuali* — *Osservazioni del ministro dell'interno e dei deputati Mellana, Sineo e Di Revel* — *Reiezione della proposta Mellana* — *Proposizione del deputato Daziani* — *Repliche* — *Approvazione di quella proposta, e delle categorie 21, 22, 23 e 24, e della intiera somma del bilancio.*

La seduta è aperta alle ore 1 5/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

BRIGNONE, segretario, espone il seguente sunto di petizioni ultimamente presentate alla Camera :

4078. Il Consiglio comunale della città di Spezia ricorre alla Camera perchè sia abrogata od almeno modificata la legge sui delegati di sicurezza pubblica, e perchè quella città venga esonerata dalla gravezza di pagare il delegato di pubblica sicurezza.

4079. 11 tra pizzicagnoli e macellai chieggono che il potere legislativo ponga termine all'appalto delle gabelle accensate e vi sostituisca un dritto di patente.

4080. Cerignano Patrizio, domiciliato in Casale, maresciallo d'alloggio in ritiro, rassegna alla Camera una petizione, affinchè, presi in considerazione i suoi servizi militari, la trasmetta al Ministero perchè voglia assegnargli un impiego nelle strade ferrate, ovvero un qualche sussidio.

4081. Canale Giovanni presenta una petizione contraria al disposto del regolamento.

4082. Castellani Pietro, di Gallivola, Lomellina, trasmettendo vari documenti comprovanti i di lui servizi militari, non che quelli del suo figlio primogenito deceduto in seguito a malattia contratta per disagi delle ultime guerre, e tessendo l'istoria delle disavventure e dell'inopia della sua famiglia, chiede un'annua pensione, od un gabellotto di sale e tabacco, o quanto meno il congedo assoluto pel suo figlio Siro, soldato nel corpo d'artiglieria.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'approvazione del verbale. (È approvato.)

ATTI DIVERSI.

RICCI VINCENZO. Colla petizione 4078 il Consiglio comunale della città di Spezia ricorre alla Camera perchè venga modificata la legge intorno ai delegati di pubblica sicurezza.

Siccome il Ministero ha promesso di presentare nella prossima Sessione un progetto su questa materia, così io prego la Camera a volere dichiarare d'urgenza questa petizione, onde se ne possa presto distendere la relazione, ed inviarla al ministro dell'interno perchè se ne tenga quel conto che sarà di ragione nella compilazione di quella legge.

(È decretata d'urgenza.)

ROBECCHI. Nella petizione 4082, Castellani Pietro, povero padre di famiglia, soldato egli stesso per lungo tempo, che perdette nella campagna del 1848 un figlio, e ne ha un altro sotto le armi, domanda che gli sia dato un sussidio, od almeno un congedo illimitato al suddetto suo figlio. Prego adunque che sia dichiarata d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DI GRAZIA E GIUSTIZIA PEL 1852.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo del dicastero per gli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1063.)

Dichiaro aperta la discussione generale.

Se niuno domanda la parola, interrogherò la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

(La Camera passa alla discussione delle categorie.)

PARTE I — *Spese ordinarie* — *Ministero di grazia e giustizia, ed affari ecclesiastici* — *Categoria 1, Ministero sud-detto (personale)*, portata dal Ministero in lire 109,850 e ridotta dalla Commissione a lire 100,000. Il Ministero aderisce a questa riduzione?

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. Al contrario, mi oppongo. La Commissione propone la riduzione di questa categoria alla somma di lire 100 mila, detraendone quella di 9850. Il riflesso su cui la Commissione poggia questa riduzione, si è che col traslocamento dell'amministrazione delle carceri giudiziarie al dicastero dell'interno, sia dimi-

nuito il lavoro degli impiegati di quello del Ministero di grazia e giustizia.

Io prego la Camera di osservare anzitutto che questo traslocamento dell'amministrazione delle carceri giudiziarie al dicastero dell'interno, non ha gran fatto diminuiti i lavori del dicastero di grazia e giustizia, massime che quest'ultimo ha sempre ritenuto e ritiene ancora la polizia giudiziaria; ed è un fatto che i conflitti che talvolta succedono tra le autorità amministrative e le autorità giudiziarie, e le istruzioni che conviene dare per farle cessare, sono cose di un lavoro forse maggiore di quello che si aveva prima che l'amministrazione delle carceri giudiziarie fosse attribuita al dicastero dell'interno. La Camera poi sa che da qualche tempo i lavori del dicastero di grazia e giustizia sono anche straordinariamente aumentati per gli *exequatur* che prima erano accordati dai magistrati, ed ora emanano dal Re per decreto reale. Di più al giorno d'oggi occorre sovente di dovere autorizzare gli acquisti che fanno i corpi morali, in seguito alla legge che gli assoggetta a tale autorizzazione ben nota alla Camera; perciò è di fatto che i lavori del dicastero di grazia e giustizia, lungi dall'essere scemati sono aumentati, la qual cosa emerge ancora dal confronto che si faccia dai protocolli dell'anno corrente con quelli degli anni precedenti.

Non sussiste adunque la ragione per cui la Commissione propone siffatta riduzione; ed a ciò si aggiunge poi ancora un'altra considerazione.

Una tale riduzione potrebbe indurre la necessità di diminuire il numero degli impiegati del Ministero di grazia e giustizia giubilandone alcuni, ma le giubilazioni dovrebbero naturalmente colpire gli impiegati più anziani, e quindi le finanze non verrebbero a risentirne alcun vantaggio. Per altra parte la diminuzione del lavoro, necessitata dal congedo di alcuni fra gli impiegati, potrebbe in ultimo risultato recare danno al regolare andamento del servizio; e questa sarebbe un'utile non già, ma dannosa economia.

Mi giova per ultimo ricordare alla Camera che non tarderà ad essere presentata, come già venne annunziato, la legge sulla contabilità. Questa legge, è assai probabile, renderà necessaria una nuova organizzazione dei Ministeri; perciò, stando alla vigilia di tale innovazione, parmi tanto più inopportuno di recare una variazione nel personale del Ministero ch'io reggo.

Dichiaro pertanto di non poter a meno di oppermi alla proposta riduzione, e prego la Camera di non ammetterla, almeno per l'imminente esercizio del 1852.

PRESIDENTE. Il signor relatore ha la parola.

FALQUI-PES, relatore. La Commissione del bilancio nella riduzione che ha proposto della somma stanziata in questa categoria non ha inteso di rivocare in dubbio nè l'importanza, nè la gravità degli oggetti ai quali il dicastero deve accudire, come nemmeno la molteplicità dei medesimi. Quando le sue competenze si aggirano sulla legislazione in generale, sugli affari ecclesiastici, e sull'amministrazione della giustizia e sul notariato, si capisce benissimo che questi lavori sono interessantissimi, e che grande deve essere il numero degli affari che si devono spedire.

La Commissione ha precisamente ristretta la sua ispezione, a vedere se mai il servizio potesse sentire qualche discapito colla diminuzione del numero attuale degli impiegati, ed è entrata nel sentimento che, facendo qualche diminuzione, sicuramente non potrebbe il dicastero sentirne un pregiudizio.

D'altronde, la Commissione nel prendere questa determinazione non ha sicuramente proceduto di leggieri: essa ha

considerato quale fosse il numero degli impiegati nel 1849, quale nel 1850 e quale nel 1851.

Nel riandare i bilanci di quegli anni, la Commissione ha trovato che nel bilancio del 1849, gli impiegati erano in numero di 33, che nel 1850 furono portati a 38, e nel 1851 questa medesima Commissione proponeva che fossero ridotti a 31.

Nel bilancio attuale si ritrova che ora quegli impiegati sono in numero di 43; la stessa Commissione non ha ommesso di rilevare come i lavori del Ministero fossero cresciuti, considerando soprattutto che per effetto della legge 5 giugno 1850, la quale prescrive che i corpi morali non possono accettare donazioni nè fare acquisti, senza un decreto reale che a ciò li autorizzi, siasi dovuto aumentare d'assai il lavoro presso il dicastero di grazia e giustizia. La Commissione ha pur fatto riflesso d'altra parte come quella legge medesima prescrivendo che il Ministero debba in ciò sentire il parere del Consiglio di Stato, il lavoro per questo Ministero trovisi perciò di alcun che alleggerito. Egli è vero che vi sono poi tutti i lavori legislativi cui deve dare opera, ma per questo non manca pur anche l'aiuto d'una Commissione legislativa speciale, la quale, con impiegati che sono estranei al Ministero, soddisfa a questo bisogno.

Partendo quindi da questo principio, la vostra Commissione ha creduto che possa effettuarsi una riduzione riguardo al numero degli impiegati che compongono questo Ministero. Il signor ministro osserva che è imminente la riorganizzazione delle aziende, e che allora può essere che nasca il bisogno di provvedere nuovamente a questo Ministero, e di vedere di meglio stabilirne l'ufficio. La Commissione concorre in questo avviso, ma non lascia di considerare che è sempre un bene il fare presente al Ministero che una diminuzione è necessaria, e che, nelle attuali contingenze, non si deve emettere un precedente il quale stabilisca un'eccessività di spese in riguardo a questo Ministero.

Per questi riflessi, non potrei a meno d'insistere nel voto dato dalla Commissione.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole relatore sorgeva dichiarando che la Commissione, nel proporre la riduzione di cui si tratta, non ha punto inteso di recare nocumento od incaglio ai lavori del Ministero.

Io era ben persuaso che questa fosse l'intenzione della Commissione; ma, pigliandone atto, deggio dichiarare tale essere la mia convinzione, che nello stato attuale delle cose, diminuendo il numero degli impiegati, è forza che il servizio venga a patirne. Io dichiaro francamente alla Camera che tutti gli impiegati del mio Ministero, come trovasi presentemente ordinato, ed atteso il gran numero degli affari che affluiscono in esso, sono costantemente occupati, e che, diminuiti gli impiegati, una parte degli affari converrà che rimanga in ritardo.

Si opponeva però essere ben vero che, a termini della legge 5 giugno 1850, vengono ora al Ministero tutte le pratiche risguardanti le autorizzazioni che assai frequenti occorrono ai corpi morali, onde fare acquisti o per atti tra vivi, o per atti di ultima volontà; ma che, dovendosi per virtù della legge stessa assumere il parere del Consiglio di Stato, così fatti lavori restano sensibilmente agevolati, mercè la disamina e lo studio che debbe farne quel sapientissimo corpo, il quale, discussa la questione, viene compartendo al Ministero i suoi lumi. Io non contesto questo vantaggio, ma è tuttavia innegabile che i lavori del Ministero in forza della legge 5 giugno 1850 si sono accresciuti.

E ciò talmente vero che prima di comunicare le domande

al Consiglio di Stato, conviene che dalla cancelleria si facciano le relazioni, le quali sono precedute da una corrispondenza, e quindi avuto il parere del Consiglio, si deggiono disporre le cose per la relazione al Re e pei relativi decreti.

Quanto poi alle Commissioni legislative, è vero che le medesime sono composte di persone estranee al Ministero, ed hanno impiegati stipendiati con particolari assegnamenti; ma è pur vero che alcuni fra gli impiegati del Ministero vi sono attualmente addetti, e che tali Commissioni non hanno per anco ultimati i loro lavori. Così, per esempio, alla Commissione di statistica trovasi di continuo applicato un impiegato distinto del Ministero, ed il medesimo occorre rispetto alle altre; oltre di che tali Commissioni, abbisognando sovente di informazioni e di dati statistici, si rivolgono per ciò al Ministero, e, producendo la necessità di una corrispondenza, aumentano anche in tal parte la mole dei lavori.

La mia convinzione adunque, deggio ripeterlo alla Camera, si è che, ammessa la riduzione proposta dalla Commissione, il servizio potrà soffrirne.

Il Ministero è inclinato a tutte le possibili economie; occorrendo qualche vacanza tra gli impiegati, purchè sia attuabile colle esigenze del servizio, procurerà di non surrogare i mancanti; ma, nello stato attuale delle cose, una così improvvisa riduzione non potrebbe avere effetto.

PRESIDENTE. La Camera ha inteso come il Ministero persista nella sua proposizione, e non si accordi alla diminuzione che presenta la Commissione sopra questa prima categoria.

Porrò dunque ai voti prima la proposta della Commissione, per cui questa categoria viene ridotta da lire 109,850 a sole lire 100,000.

(È approvata.)

Categoria 2, *Spese d'ufficio*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 15,000.

La metto ai voti.

(È approvata.)

Categoria 3, *Spese postali e di traslocamenti*, portata dal Ministero in lire 27,000 e ridotta dalla Commissione a lire 20,000.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. La Commissione propone su questa categoria la riduzione della somma di lire 7000, la quale si compone in prima di 2000 lire per le spese di viaggio e traslocamento degli impiegati dell'ordine giudiziario, che le esigenze del servizio richiedessero di far passare dall'isola di Sardegna in terraferma, o viceversa. Le altre lire 5000 sono un maggior fondo riconosciuto necessario per le spese di posta.

La proposta di tale riduzione venne fatta sul riflesso che, quanto alle lire 5000 per le spese di posta, se la somma portata in bilancio non fosse sufficiente, non potrebbero nascerne inconvenienti, perciocchè tale somma è unicamente figurativa, dovendo uscire da una cassa dello Stato per entrare in un'altra; quanto alle lire 2000, la riduzione è proposta perchè alle spese di viaggio degli impiegati che devono trasferirsi dal continente in Sardegna, o viceversa, si possa sopprimere colla somma stanziata pei casuali.

Quanto alla riduzione delle lire 5000, io non intendo di oppormi, e volentieri aderisco all'avviso della Commissione.

Quanto poi alle lire 2000, io non trovo regolare che, occorrendo spese di viaggio per gli impiegati dell'ordine giudiziario, che debbono di terraferma trasferirsi in Sardegna e viceversa, abbiano a prelevarsi tali spese sui casuali. La spesa è certa, rimane incerta la somma; perciò io non sono d'av-

viso che debba stanziarsi un'apposita categoria, tantochè il Ministero sia espressamente autorizzato a sostenerla, e si ponga nel tempo stesso, come si propone, un certo limite alla medesima.

La convenienza di queste spese di viaggio non è dalla Commissione posta in dubbio, e ciò essendo praticato da altre amministrazioni, io trovo tanto più necessario che ciò si faccia rispetto agli impiegati dell'ordine giudiziario, onde agevolare il traslocamento di quelli di terraferma nell'isola e viceversa; la quale cosa sarà maggiormente necessaria per gli impiegati dei gradi inferiori, i quali non avrebbero mezzo di sostenere tale spesa se il Governo non venisse in loro soccorso.

Finora si è praticato di accordare agli impiegati il passaggio gratuito sopra i vapori dello Stato, ma ora che il trasporto per via dei vapori fu dato ad impresa, non si avrebbe più il mezzo di concedere agli impiegati simile agevolezza; e perciò dovendo essi pagare le spese di viaggio, è mestieri che il Governo abbia il mezzo di retribuire loro un'adeguata indennità, perchè l'obbligarli ad un grave dispendio di traslocazione si ridurrebbe ad una vera ingiustizia.

Riassumendomi pertanto, io ripeto di non oppormi alla riduzione delle 5000 lire per supplemento alle spese di posta, ma chiedo che siano mantenute le lire 2000 assegnate alle spese di viaggio pel traslocamento degli impiegati dell'ordine giudiziario dall'isola di Sardegna in terraferma, e viceversa.

PRESIDENTE. La parola è al signor relatore.

FALQUI-PES, relatore. Io comincerò dall'accettare l'adesione che presta il signor ministro a che siano tolte da questa categoria le lire 5000 destinate per aumento di diritto postale, appunto per le ragioni che aveva esposto la vostra Commissione.

Quanto poi alle lire 2000 che si vorrebbero stanziare in più del consueto pei *traslocamenti*, la Commissione non avrebbe sicuramente fatta alcuna difficoltà, se nelle circostanze attuali dell'erario una variazione speciale fosse a questo oggetto avvenuta. Ma la Commissione non ignorava essere le traslocazioni da Genova in Sardegna assai più frequenti che quelle dalla Sardegna in Genova per cambiamenti d'impiegati, massime dell'ordine giudiziario inferiore, di cui forse non si può addurre alcun esempio. La Commissione, dico, ha ravvisato questo come una innovazione, la quale tanto meno essa ha creduto plausibile nello stato attuale delle cose, in quanto che, siccome per lo addietro si provvedeva a questi traslocamenti con altra categoria dello stesso bilancio, così si sarebbe potuto provvedere ancora per l'avvenire, e la circostanza stessa accennata dal signor ministro riguardo alla precedente categoria, in cui accennava che, essendo imminente il riordinamento giudiziario, potrebbero allora avere luogo le variazioni, ha indotto anche la Commissione a persistere perchè si osservi per ora lo stesso sistema, senza fare pel momento un'aggiunta, la quale non influiva nella sostanza.

PRESIDENTE. Il Ministero porterebbe dunque la somma a 22,000 lire invece di 27,000, e la Commissione mantiene la sua proposta di sole 20,000 lire. Pongo ai voti...

PALLIERI. Ben inteso che, ove venga adottata la proposta della Commissione, dovranno togliersi le parole: *e di traslocamenti*.

PRESIDENTE. La Commissione è d'accordo in questo?

PALLIERI. Questo è di evidenza assoluta, non può trovare alcun contraddittore.

PRESIDENTE. La proposta a cui la Commissione ade-

risce, è di togliere dall'articolo 3 l'intestazione: *Spese di traslocamento*, e di diminuire la categoria sino a lire 20,000.

SULIS. Io voterò queste lire 2000 che chiede il Ministero, e ne dico il motivo.

Io non vorrei che dall'essere cancellate queste lire 2000, prendesse il Ministero ansa a continuare nella via che io molte volte ho avuto debito di rimproverargli, nella pratica, cioè, di non eseguire i traslocamenti tra i giudici di Sardegna e quelli del continente. Egli è evidente che al servizio dello Stato, al benessere dell'amministrazione della giustizia, sarebbe assai da desiderare che il Ministero entrasse una volta francamente e sinceramente nella via che io gli aveva già più volte indicata, vale a dire che egli ritenesse come suo debito di avvicinare il personale giudiziario tra l'isola ed il continente. Ora, siccome dalle sue risposte mi è parso che il Ministero fondasse ogni suo ragionamento sulla necessità di provvedere a questi traslocamenti, e siccome nella massima io sono d'accordo con lui, così, ripeto, non vorrei che, venendosi a rifiutare questa leggiera somma, il Ministero si intendesse esonerato dal debito che gli corre.

FALQUI-PES, relatore. Concorrerei anch'io nell'opinione spiegata dall'onorevole deputato Sulis, all'oggetto di ottenere che dal Ministero si effettuasse il traslocamento degli impiegati dall'isola di Sardegna in terraferma, e dalla terraferma in Sardegna; ma siccome questi casi sono stati sempre rarissimi, e poi non manca il mezzo al Ministero di eseguire queste traslocazioni, tanto desiderate dal deputato Sulis e da tutti gli isolani, sulla categoria *Casuali*, mi pare sia inutile di aggiungere all'uopo una nuova somma, se avrà ferma intenzione il Ministero di ciò eseguire e di appagare i voti dell'isola.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. Io dichiaro che il desiderio espresso dagli onorevoli preopinanti è pure quello del Ministero. Se fino ad ora le traslocazioni di cui si parla sono state assai rare, vuolsi ciò attribuire soprattutto alla diversità di legislazione, massime in fatto di procedura, la quale diversità ne accresceva gli ostacoli, ma ora che s'intende, e ciò avverrà tra poco, di stabilire una procedura uniforme in tutto lo Stato, il comune desiderio potrà essere più facilmente soddisfatto; frattanto non si deve creare un nuovo ostacolo a tale divisamento, negando lo stanziamento delle categorie per le indennità di viaggio al tutto necessarie.

La Commissione dice che il Ministero potrà disporre a ciò della categoria dei casuali, ma quando saremo giunti a quella parte del bilancio, io potrò dimostrare alla Camera come sia impossibile il sottrarre dai casuali le spese occorrenti per quest'articolo.

PALLIERI. La questione è d'ordine e non di merito; non è questione di merito, perchè niuno contesta la convenienza di accordare qualche fondo per le traslocazioni degli impiegati dalle provincie del continente alla Sardegna, e viceversa; è questione d'ordine, perchè consiste in questo, che il signor ministro della giustizia crede che sia più conveniente stanziare l'occorrente somma in una categoria speciale, e la Commissione crede invece che essa somma debba essere compresa nella categoria *Casuali*.

L'onorevole guardasigilli metteva innanzi un'eccellente ragione per provare che a tale somma è estranea la categoria *Casuali*; egli a buon diritto allegava il principio, che siffatta categoria riguarda unicamente le spese che non si possono prevedere. Ma questo principio avrebbe dovuto essere da lui e dai suoi signori colleghi applicato ai loro progetti di bilanci, e ne sarebbe risultata una notevole diminuzione nelle varie categorie *Casuali* dei diversi bilanci particolari. Eglino

hanno per lo contrario o testualmente riprodotte pel 1852 tali categorie nella cifra stanziata pel corrente esercizio, o l'hanno aumentata, non mai diminuita. Gli inconvenienti di comprendere nei *Casuali* somme destinate a spese prevedute, non sono sfuggiti alla Commissione, ma non è nella fretta con cui doveva procedere, che credette potersi rimediare, richiedendosi a tal fine un lavoro uniforme per tutti i bilanci, e non stimò quindi di arrecare in tal parte modificazioni all'economia dei progetti di bilanci. Ora la Camera, nella categoria *Casuali* del bilancio dell'interno, ammise la ben maggior somma occorrente per le traslocazioni del molto più numeroso personale di quel dicastero, e non sarebbe egli per lo meno incongruo che la Camera venisse oggi, pel bilancio presentemente in discussione, a variare il sistema seguito rispetto agli altri bilanci? E non val meglio conservare l'uniformità, che violarla per sì piccola cosa?

E pertanto io voto colla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione, che toglie da questa categoria le spese per traslocazioni e riduce la somma richiesta di lire 7000, portandola così a lire 20,000.

(La Camera approva.)

Giudiziario — Categoria 4, *Magistrato di cassazione (Personale)*, portata in bilancio e mantenuta dalla Commissione in lire 214,100.

(La Camera approva.)

Categoria 5, *Magistrato di cassazione (Spese d'ufficio)*, portata in bilancio e mantenuta dalla Commissione in lire 6800.

(La Camera approva.)

Categoria 6, *Magistrato della Camera de' conti (Personale)*, portata in bilancio in lire 162,406, e ridotta dalla Commissione a lire 161,224.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. Anche in questa categoria la Commissione propone una riduzione di lire 1182, cioè lire 582 per supplemento di stipendi a 5 uscieri della Camera dei conti, e lire 600 anche per supplemento di stipendio ad uno scrivano, il signor avvocato Bordinone.

Parlerò di queste due riduzioni separatamente; e cominciando dalla riduzione operata sul supplemento di stipendi dei tre uscieri, è bene che la Camera sappia come questi uscieri non percevano che un tenuissimo stipendio; all'uno di essi sono assegnate lire 506, ed agli altri due lire 356 per ciascuno all'anno.

Prima dell'editto 29 ottobre 1847, che tolse la giurisdizione meramente civile della Camera dei conti, questi uscieri godevano simultaneamente di una somma di lire 1500 circa d'incerti, quando al giorno d'oggi è avverato, ed io ne ebbi le più precise informazioni, che tali incerti non ascendono più che a lire 125 circa.

Ora io domando se sia possibile che questi uscieri possano vivere con uno stipendio, massime i due ultimi, che non oltrepassa la somma di lire 481? La Commissione ha detto che essendo imminente il riordinamento della Camera dei conti, non sia prudente per ora di recare alcuna variazione circa allo stipendio degli uscieri; ma io prego la Camera a voler ritenere, che per quanto la legge relativa a così fatto riordinamento possa essere di breve presentata al Parlamento, è certo che non potrà essere posta in esecuzione durante l'esercizio del 1852, o tutto al più sul finire dell'anno.

Ora, essendo certo che questi uscieri sono ridotti al meschino trattamento di lire 450 in 300, parmi che l'equità richiegga il proposto aumento, il quale cesserà, appena ces-

sato il bisogno, o soppresso l'impiego. Io dunque mi oppongo a tale riduzione.

Quanto alla seconda, l'aumento cioè di lire 600 all'avvocato Bordiglione, io devo fare presente alla Camera che questi è un distinto impiegato il quale serve da 15 anni circa, che egli è un uomo istruito e conosce le lingue tedesca, inglese, spagnuola, e portoghese, ed è a lui che il ministro di grazia e giustizia ricorre ogni qualvolta gli occorre di fare tradurre documenti provenienti dall'estero; l'avvocato Bordiglione avea ragione di chiedere, dopo tanti anni di servizio, e di un servizio distinto, un avanzamento, e se il Ministero avesse aderito al giusto suo desiderio ne risultava la perdita di un traduttore del quale è assai frequente il bisogno.

La Commissione ha detto: le traduzioni a cui attende questo impiegato sono traduzioni che si fanno nell'interesse delle parti; spetta dunque alle parti che le richiegono di soddisfare al traduttore.

Ma è di fatto che le traduzioni commesse dal Ministero, per la più parte sono ordinate nell'interesse del Governo: non di rado occorre di richiedere la versione di leggi straniere e di altri lavori o documenti spettanti alla legislazione, od a pratiche internazionali; e non ha guari appunto si ebbe il bisogno di fare tradurre dall'idioma portoghese una legge e vari altri provvedimenti sulla tratta dei neri.

Il Ministero è inoltre obbligato di tutelare i diritti dei cittadini dimoranti all'estero che ricorrono, ora per l'esazione di un credito, ora per qualche atto di giurisdizione volontaria, ed ora per questo, ora per quell'altro motivo; la maggior parte di questi cittadini d'ordinario sono persone miserevoli ed impossibilitate a sopperire a qualsivoglia spesa; oltredichè potrebbero seguirne dannosi ritardi e fatali inconvenienti, se il Governo dovesse sempre rimandare le carte dei reclamanti onde obbligarli a presentare un'autentica traduzione.

Al Ministero adunque importa di conservare questo giurato traduttore, dal quale si può anche ripromettere quella segretezza che tanto è necessaria pei lavori ministeriali; ed io, amo ripeterlo, considero come un atto di giustizia, che debba tenere luogo di un avanzamento e di una debita promozione il proposto aumento di lire 600; e persisto nella proposta, anche nel vero interesse delle finanze, perchè se i lavori di traduzione si avessero a soddisfare volta per volta, forsechè in fin dell'anno la spesa riuscirebbe di gran lunga maggiore.

FALQUI-PES, relatore. Due sono le somme che in questa categoria la vostra Commissione ha creduto di dovere detrarre dalla proposta fatta dal Ministero.

La prima riguarda l'aumento che il Ministero propone per gli uscieri: la seconda lo stipendio che intende di assegnare al traduttore delle lingue estere.

Quanto agli uscieri, ci diceva il signor ministro, che sono diminuiti i proventi di cui godevano questi uscieri per l'addietro dopo la legge del 1847. Io non negherò, come la Commissione ha anche avvertito, che il nuovo sistema di procedura introdotto presso la Camera de' conti porta una diminuzione di vantaggi per tali uscieri. Ma si è anche riflettuto che questa diminuzione è nata dal riordinamento dello stesso magistrato cui si procedette nel 1847; e che da quell'anno sino al presente essi con questo stipendio hanno vissuto; che nel 1852 l'organizzazione di questo magistrato sarà variata, e che è incerto se la Camera de' conti dovrà ancora sussistere, e che in conseguenza, accordando un aumento a questi uscieri, non si farebbe altro che porli in grado di domandare una maggiore retribuzione quando avesse a cessare il loro servizio nell'ufficio stesso. Qualora poi questo magistrato supremo

avesse a sussistere, sarà il caso allora di provvedere al miglioramento di sorte di questi uscieri.

Per tali ragioni la Commissione ha stimato che si debba ritenere la stessa cifra che era stanziata nel precedente bilancio rispetto agli uscieri.

Riguardo poi al traduttore, ho sull'occhio la relazione che ci venne fatta dal Ministero. Il Ministero dice: si aggiunsero lire 600 per essere corrisposte annualmente al traduttore delle lingue inglese, tedesca, spagnuola e portoghese, che da dodici anni in modo commendevole prestò i suoi servizi presso quel magistrato, per i quali dal Ministero venne riconosciuto meritevole dell'accennato compenso.

La vostra Commissione doveva credere che questo traduttore fosse una persona addetta al magistrato della Camera de' conti; ma dopo che fu presentata questa relazione venne a conoscere che quest'impiegato è inoltre scrivano camerale, e che in questa qualità gode dello stipendio di 900 lire; in conseguenza se gli si volesse oggi accordare anche la qualità di traduttore, forse vi sarebbe in ciò un cumulo, una duplicazione che al presente non potrebbe sussistere, e per accordargli un aumento di stipendio sulle lire 900 di cui gode non ha creduto la Commissione che sia questo il momento opportuno. Del resto, se richiedono i bisogni del Governo un traduttore, non è sicuramente necessario che lo stipendio di quest'impiegato venga stanziato sulla categoria che è destinata al magistrato della Camera de' conti; potrebbe il ministro tenerlo nel suo stesso gabinetto, giacchè dice di occorrere molte volte che per sovvenire ad infelici che domandano giustizia al ministro debba appunto verificarne le carte e tradurre quelle che non fossero in lingua di sua conoscenza.

Partendo da queste basi, la vostra Commissione ha creduto che non sia conveniente nè di accrescere per il momento la cifra stabilita per gli uscieri, e molto meno che sia il caso di stabilire questo nuovo impiego col nome di traduttore, a favore di un individuo che occupa già quella di scrivano camerale, e che mentre si occuperà d'un oggetto non potrà attendere all'altro che dividendo il tempo tra i due uffici.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. Io osserverò in primo luogo, che accordando all'avvocato Bordiglione le lire 600 proposte dal Ministero, non vi è timore che si venga a stabilire un cumulo proibito dalla legge. Egli è scrivano alla Camera dei conti, e gode uno stipendio di lire 900. Che cosa propone il Ministero? Il Ministero propone di lasciarlo scrivano, ma di accrescergli lo stipendio di lire 600, portandolo da lire 900 a lire 1500, perchè, come dissi, è un impiegato distinto, sul quale pesa un maggior lavoro e può temersi che non operandosi l'aumento, l'avvocato Bordiglione sia costretto a cessare l'impiego.

Si è detto che il Ministero potrebbe procacciarsi un impiegato nel Ministero stesso onde incaricarlo delle traduzioni; ma ben vede la Camera che in tal caso la spesa risulterebbe anco maggiore, perchè tornerebbe assai difficile il trovare una persona dotta nelle lingue straniere e capace ad eseguire le traduzioni a cui ora attende quell'impiegato col semplice stipendio di lire 600.

FRANCHI. Stando alle spiegazioni che vennero date dal signor ministro, pare che le ragioni stesse di economia, oltre quelle di convenienza, consiglino d'ammettere la proposizione ministeriale, piuttostochè la riduzione proposta dalla Commissione.

Se egli è vero che il Ministero ed il magistrato si trovano spesso in circostanza d'aver bisogno di questo traduttore, è

evidente che spenderanno assai più di 600 lire dovendo cercare diversi traduttori, perchè non sarà tanto facile che trovino un impiegato nella qualità di semplice scrivano, il quale possieda la cognizione di cinque lingue come l'avvocato Bordiglione.

E stando a quanto fu detto dal signor ministro, mi dispenserò dall'aggiungere altre notizie di fatto, le quali proverebbero d'altronde essere verissimo che il signor avvocato Bordiglione è persona che sempre diede saggio di grandissimo amore allo studio ed al lavoro.

Ora, io dico, perchè costringere il Ministero a prendere un impiegato, che assai difficilmente può trovarsi, il quale conosca cinque lingue, per fare delle traduzioni di documenti talora di grande importanza, ed ove questo non si trovi, obbligarlo ad addossarsi la spesa di cinque impiegati per cinque lingue e lasciare invece in libertà un impiegato il quale può, mediante questa tenue retribuzione, disimpegnare lodevolmente tutte queste funzioni, com'ei lo fa già da dodici anni?

L'economia poi che si farebbe è così minima, che a me pare non essere veramente il caso di doverne fare oggetto di lunga discussione. Quindi io voto per la proposizione ministeriale.

MICHELINI. Non è sicuramente facile, soprattutto nel nostro paese, in cui sono poco coltivate le lingue straniere, che una persona sola conosca cinque lingue. così bene da potere tradurre in ognuna di esse in modo che le traduzioni abbiansi a considerare come ufficiali. Ma per tradurre di una in altra lingua non è necessario alla fin dei conti che di conoscere due lingue. Ora mi sembra che questa bisogna delle traduzioni ufficiali dovrebbe spettare al Ministero degli esteri, i cui impiegati pel proprio istituto devono conoscere le lingue straniere. Io ho troppo buona opinione degli impiegati di quel Ministero per non credere che fra tutti, essi non conoscano, se non tutte, almeno le principali lingue europee.

Per conseguenza concorro nell'opinione della Commissione per la soppressione della somma di cui si tratta.

PALLIERI. Io credo che se la questione si fosse posta nei veri suoi termini, nei termini che emergono dalle spiegazioni che ha date poc'anzi il signor guardasigilli, la sua proposta non avrebbe potuto trovare alcun appoggio in questo recinto.

Ed invero, di che si tratta, se non di un maggiore assegnamento? Vi è un impiegato che ha lire 900 di stipendio, il ministro chiede per esso un maggiore assegnamento di lire 600. Ora io non credo che i maggiori assegnamenti possano trovare tanto favore presso questa Camera, sino ad essere da essa sanzionati contro il disposto della legge del 14 maggio 1851.

Del resto, la persona di cui si tratta è un buonissimo impiegato, che il Ministero avrebbe dovuto premiare con una ben meritata promozione. Dia il Ministero a questo impiegato un posto degno di lui, ma non ci venga a chiedere maggiori assegnamenti.

Quanto, infine, alle traduzioni che possono occorrere al Ministero della giustizia, od a qualunque altra amministrazione dello Stato, non debb'essere difficile il farle eseguire da alcuno dei tanti impiegati degli archivi del regno o della Camera dei conti, fra cui trovasi appunto quello di cui si ragiona.

Ond'è che, sotto qualunque aspetto si consideri la ministeriale proposta, non credo che possa dalla Camera venire accolta.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. Poco fa non

si opponeva che la proposta del Ministero urtava contro la legge che vieta i cumuli, ora mi si dice che urterebbe contro quella che impedisce i maggiori assegnamenti. Io credo che non osti nè l'una nè l'altra legge. In quanto al cumulo ho già risposto; quanto al maggiore assegnamento farò presente all'onorevole preopinante che si tratta qui di compensare un maggiore lavoro. Se questo impiegato non dovesse attendere ad altro lavoro che a quello di scrivano, e non potendo essere promosso, il Ministero in vista dei lunghi di lui servizi venisse ora proponendo per lui un maggiore assegnamento, la proposta potrebbe incontrare un ostacolo nelle disposizioni della legge testè invocata; ma ho l'onore di rappresentare, che l'impiegato di cui si discorre disimpegna un servizio particolare ed estraneo alle funzioni di scrivano, ad un servizio che, in di lui mancanza, il Ministero dovrebbe commettere ad uno speciale impiegato e con una spesa certamente maggiore di lire 600.

Io non credo adunque che abbia forza l'argomento tratto dalla legge sui maggiori assegnamenti.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La questione verte su due articoli distinti. Metterò adunque ai voti questi partitamente.

Incomincerò a porre ai voti la proposta della Commissione perchè non si ammetta l'aumento chiesto dal Ministero nello stipendio degli uscieri.

(La Camera approva.)

Ora porrò ai voti l'altra proposta pure della Commissione perchè non si ammetta l'aumento di lire 600 domandato dal Ministero per lo stipendio di un traduttore.

(La Camera approva.)

Ora metto ai voti l'intera categoria 6, siccome era proposta dalla Commissione in lire 161,224.

La Camera approva.)

(Sono indi approvate senza discussione le categorie 7, 8, 9, secondo che sono qui in appresso descritte.)

Categoria 7, *Spese d'ufficio*, portata in lire 10,100 dal Ministero, e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

Categoria 8, *Magistrati d'appello* (personale), portata in bilancio alla somma di lire 1,124,295, e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma

Categoria 9, *Spese d'ufficio*, proposta in lire 42,950 e mantenuta dalla Commissione nella medesima somma.

Categoria 10, *Consolati e tribunali di commercio* (personale), proposta dal Ministero in lire 54,880, e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

FALQUI-PES, relatore. La Commissione in questa parte ha fatto riflesso che la condizione degli impiegati non è sicuramente avvantaggiata, perchè l'aggiunta che si è fatta di lire 1020 non è che un traslocamento di pari somma fatto dal bilancio della marina, ed è perciò che essa ha aderito a questa trasposizione ammettendo la proposta del Ministero.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa categoria, secondo che fu proposta.

(La Camera approva.)

Categoria 11, *Spese d'ufficio*, proposta dal Ministero in lire 5800 e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

(La Camera approva.)

Categoria 12, *Tribunali di prima cognizione* (personale), proposta dal Ministero in lire 865,180 e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

BASTIAN. En voyant arriver le moment de voter la catégorie 12 j'hésitais à me décider de prendre la parole; mais la position anormale, malheureuse et intolérable des habitants des mandements d'Annemasse et de Reignier, l'in-

certitude de l'époque à laquelle on présentera la loi sur l'organisation judiciaire et celle sur l'organisation des provinces et des communes, qui toutes deux consacrent en principe que les tribunaux doivent siéger au chef-lieu de la province, me font un devoir de soumettre à la Chambre quelques réflexions à cet égard.

Vous savez, messieurs, que la province de St-Julien fut supprimée en 1837, et que les mandements d'Annemasse et de Reignier furent réunis à la province du Faucigny, mais que le tribunal de premier instance de St-Julien fut conservé provisoirement, jusqu'à ce qu'il se fit des vacances dans d'autres tribunaux pour y placer les juges qui les composaient. Les choses en sont restées à ce point par l'effet des circonstances bien connues et que je n'ai pas besoin de remémorer.

Avant de pousser plus loin mes réflexions, je crois qu'il ne sera pas inutile pour l'intelligence de ce que j'ai à vous dire, que je vous donne une idée de la position topographique de Genève, de Carouge et de St-Julien; je la ferai sommairement et par une supposition.

Supposons que Turin soit Genève, que le Pô soit la rivière qui sépare Genève de Carouge, et que de l'autre côté l'église de la *Madre di Dio* soit la ville de Carouge située dans une pleine fertile. Quant à St-Julien, si le bourg de la *Madonna del Pilame* était moins bien bâti, moins considérable, et qu'il représentât une ligne droite, je pourrais prendre cette bourgade pour point de comparaison avec celle de St-Julien.

Je vais vous exposer maintenant l'intention qu'avaient nos souverains en encourageant l'établissement d'une grande ville à la porte de Genève; je parlerai de l'intérêt qu'avait cette dernière ville à l'acquisition de Carouge et de son territoire; je passerai ensuite aux motifs de la création de la province, et à choisir St-Julien pour son chef-lieu.

Nos rois voulaient faire de Carouge une ville grande, industrielle, manufacturière, l'émule de Genève, l'entrepôt de tous les objets que cette ville fournit à la Savoie.

Les Gênois comprenant la position que leur créerait Carouge s'il restait sarde et justement alarmés, puisqu'obligés de tirer de la Savoie tous les objets de première nécessité, ils ne pourraient plus lui vendre ceux dont elle a un besoin journalier, ont trouvé la diplomatie complaisante. Ils avaient de l'argent, ils s'en sont servi; ils ont bien fait dans leur intérêt; ne nous faisons donc pas illusion, ils possèdent, posséderont, car à mon avis il n'y a rien de mieux acquis que ce qui a été acheté et payé.

Le roi en apprenant la nouvelle de la cession de Carouge, fut justement courroucé, fit appeler ses ministres et leur reprocha amèrement leur conduite. Ces hommes d'Etat de par le *Palmaverde*, abusant de sa crédule bonté, lui donnèrent à entendre que la cession n'était que temporaire et qu'ils conservaient une province de ce nom. Force fut de chercher une localité pour en faire le chef-lieu, St-Julien fut choisi comme la plus prochaine.

Il est temps, messieurs, que je vous dise que St-Julien situé sur la zone, n'est qu'à cinq minutes de la frontière suisse, qu'il faut emprunter son territoire, traverser plusieurs lignes de douane et risquer d'être fouillé à chaque pas, pour y aller depuis les mandements d'Annemasse et de Reignier.

Vous conviendrez, qu'il résulte de tout ce que vous venez d'entendre, que les mandements d'Annemasse et de Reignier doivent être réunis à la province du Faucigny pour le judiciaire, comme ils le sont déjà pour l'administration; oui messieurs, il est temps enfin de faire cesser un pareil état

de choses, si nuisible à la marche des affaires, il y a une inconcevable anomalie, puisqu'une même personne peut être appelée le même jour et à la même heure à St-Julien et à Bonneville, et comme on n'a pas encore trouvé le moyen de se multiplier, ça devient très-gênant (*Ilarità*), car je vous confesse que je ne crois pas au doz de l'ubiquité.

S'il est déraisonnable que le tribunal d'une province ne soit pas au chef-lieu, convenez qu'il est souverainement ridicule que les habitants d'une province soient obligés d'aller chercher justice dans une province étrangère, tandis qu'ils ont un tribunal dans la leur et à une moindre distance.

A mesure que j'avance, je vois s'accroître le nombre des graves inconvénients qu'entraînerait le rétablissement de la province de St-Julien; il est sûr qu'il apporterait une grande perturbation dans toutes les branches d'administration de presque toutes les provinces de la Savoie.

Mais à quoi bon vous parler d'inconvénients en présence d'un invincible obstacle qui s'opposera toujours à ce rétablissement; il naît de l'impossibilité d'établir une trésorerie à St-Julien, puisque depuis les mandements d'Annemasse et de Reignier on ne peut y passer les caisses qu'en passant sur le territoire étranger, et que de toutes les autres parties de la province, on serait obligé de revenir en arrière et de les apporter sur la zone, à l'extrême frontière de la province, où la caisse générale serait exposée dans un pays ouvert de tous côtés à un coup de main. Le Gouvernement l'avait si bien compris qu'il ne permettait jamais à l'ancien trésorier de garder plus de cinq mille livres dans sa caisse, et il est sûr que ce fut un des motifs qui ont déterminé la suppression de cette province, je dirai, qui l'ont rendue nécessaire.

En voilà sans doute plus qu'il n'en faut pour prouver l'impossibilité du rétablissement de la province de Carouge, et de vous convaincre, par conséquent, qu'il est urgent que les habitants des mandements d'Annemasse et de Reignier soient rendus au tribunal de Faucigny. Aussi je finirais, si je n'avais encore à vous citer des faits confirmatifs de ceux que je viens d'avoir l'honneur de vous exposer, et pour l'intelligence desquels il est essentiel que vous ne perdiez pas de vue qu'on ne peut aller directement par St-Julien dans lesdits mandements et dans le Chablais, sans passer sur le canton de Genève.

Je vous citerai, à cet égard, ce qui est arrivé au roi Charles-Félix. Quatre députés de Genève vinrent le visiter à Aix, un d'eux lui offrit le passage sur le canton pour aller en Chablais; le roi qui, avec le trône, avait hérité les sentiments de regret et d'indignation qu'avait manifestés son prédécesseur, et qui, comme lui, nourrissait la chimérique espérance de récupérer Carouge et son territoire, répondit qu'il les reprendrait et qu'il ne consentirait jamais, pas plus que son cousin de France, à la plantation des limites. Eh bien! messieurs, les limites sont plantées; ne nous faisons donc pas, je le répète, illusion, Carouge est à jamais perdu pour la Savoie, et sans Carouge point de province de ce nom n'est possible.

Si vous voulez une nouvelle preuve, vous la trouverez dans le voyage récent du Roi en Savoie. Pour aller à Thonon il a passé sur les mandements de Reignier et d'Annemasse; il a également passé en revenant; mais pour aller de là à St-Julien, qu'il avait en face, et ne pas emprunter le territoire suisse, il a été obligé de fer un circuit de plus de trente milles et de traverser deux montagnes; c'est un fait que vous confirmeront tous ceux qui ont eu l'honneur d'accompagner S. M. Je suis loin de m'en plaindre, puisque cela a procuré à Bonneville le bonheur de recevoir son roi, qui a gagné tous les cœurs, et c'est acquis toutes les sympathies du Faucigny.

Si MM. les ministres voulaient fouiller dans leurs cartons, il y trouveraient la confirmation de toutes mes assertions, tant dans des rapports faits par des commissaires envoyés exprès pour visiter les localités, que dans ceux d'ingénieurs topographes distingués, qui tous ont été unanimement d'accord que, sans Carouge et son territoire, la province que porte ce nom devait cesser d'exister, et que les mandements d'Annemasse et de Reignier devaient nécessairement former le complément de celle du Faucigny.

Je finirai par vous citer une autorité qui ne vous sera pas suspecte. Oui, messieurs, il n'est pas jusqu'à l'honorable et radical député Mongellaz qui n'ait payé un tribut aux vérités que je viens d'énoncer. En effet, dans son discours du 5 octobre 1849, je trouve ces paroles bien différentes de celles qu'il a prononcées naguère; je les rapporte textuellement, pour ne pas en affaiblir le mérite :

« La ville de Carouge nous est indispensable pour en former la capital de la province, etc. » Dans ce discours, dont l'éloquence me persuade, je lis encore le passage suivant, qui est une invitation au Ministère: « Nous adjurons donc nos ministres de graver, en caractères indélébiles, sur leurs tablettes diplomatiques, la récupération de Carouge. » Voilà, messieurs, le langage que tint l'honorable Mongellaz dans ladite séance du 5 octobre 1849. On ne peut avouer plus positivement que, sans Carouge et son territoire, il serait ridicule de rétablir la province de ce nom, ou tout au moins qu'il serait absurde de lui annexer lesdits mandements d'Annemasse et de Reignier. Avouez, messieurs, que l'honorable Mongellaz qui, à cette époque, ne craignait pas de compromettre son libéralisme bien connu, en conservant pour chef-lieu de province des dits mandements une ville aristocratique, a pleinement justifiée tous mes assertions. Je l'en remercie bien sincèrement; sincérité pour sincérité, nous voilà quittes; le reste viendra plus tard: on ne peut jurer de rien.

J'ai cru devoir, messieurs, vous donner connaissance de ces faits; je vous prie d'être mémoratifs de leur exposé, pour le moment où la Chambre sera appelée à prononcer son jugement.

Oui, messieurs, j'ai l'espérance fondée qu'elle sera conforme aux vœux généralement exprimés, et aux intérêts incontestables des populations dont je viens d'être l'organe. J'ai aussi pleine confiance que vous lui donnerez votre sanction: je l'attends de votre impartialité et de votre justice, dont j'ai déjà eu tant de preuves.

En attendant, j'ai l'honneur de proposer le suivant ordre du jour:

« La Chambre, invitant le Ministère à faire cesser le plus tôt possible la position anormale des habitants des mandements d'Annemasse et de Reignier, en les rendant à leurs juges naturels, soit au tribunal du Faucigny, qui est leur province, passe à la votation de la catégorie. »

DEFORESTA, *ministro di grazia e giustizia*. Io dichiaro all'onorevole preopinante essere intenzione del Ministero di proporre nel nuovo ordinamento giudiziario che le circoscrizioni per la giurisdizione dei tribunali corrispondano il meglio possibile a quelle delle rispettive provincie.

L'ordinamento giudiziario non si farà lungo tempo aspettare, io ne ho piena fiducia, e quindi io spero che i voti dell'onorevole preopinante potranno essere appagati. Mi lusingo che, mediante questa dichiara, egli avrà come superfluo l'ordine del giorno presentato alla Camera.

BASTIAN. Connaissant la loyauté de M. le ministre et plein de confiance dans les promesses qu'il vient de me faire,

je déclare que je n'ai aucune difficulté à retirer mon ordre du jour.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 12 portata dal Ministero e conservata dalla Commissione nella somma di lire 865,180.

(La Camera approva.)

Categoria 13, *Spese d'ufficio*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 57,850.

(La Camera approva.)

Categoria 14, *Giudicature (personale)*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 629,000.

RATTAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Rattazzi ha la parola.

RATTAZZI. Intendo di proporre a questa categoria un aumento di lire 1200 per lo stabilimento di una seconda giudicatura nella città di Casale, per il retto servizio della giustizia.

Veramente per l'istituzione di questa nuova giudicatura sarà necessaria una legge speciale. Io credo indispensabile che la Camera nel bilancio del 1852 stanzia la somma necessaria affinché il Ministero possa promuovere questa legge, e mettere quindi la giudicatura in attività nello stesso anno 1852.

Io vado persuaso che il signor ministro di grazia e giustizia, a cui non possono essere ignoti i bisogni della città di Casale, concorrerà nel mio parere.

Il mandamento di Casale è composto di una popolazione di 24,000 o più abitanti; ed al medesimo non appartiene la sola città, ma vi sono aggregati parecchi borghi e frazioni che occupano una notevole estensione di territorio.

Ora è impossibile che un solo giudice possa attendere all'amministrazione della giustizia tanto per la città che per le accennate frazioni.

Sta in fatti (e deve essere noto al signor ministro) che quel giudice ha in un triennio dovuto attendere all'istruttoria di oltre mille procedimenti criminali non compresi quelli concernenti i furti di campagna; ha dovuto pronunziare più di mille sentenze oltre a 350 con visione d'atti. Ora tenendo conto altresì della giurisdizione volontaria, la quale richiede moltissimo tempo, è manifesto che un solo giudice, per quanto si occupi, non può disimpegnare ogni cosa e ad un tempo provveda pei molti furti di campagna e gli altri bisogni del territorio.

È dunque di assoluta necessità, nell'interesse e pel servizio della giustizia, che si stabilisca un'altra giudicatura alla quale venga attribuita una parte della giurisdizione del giudice attuale, ed aggregando a questa giurisdizione una parte della stessa città e delle attigue frazioni.

Senza un simile provvedimento, che è della massima urgenza, io credo che il corso della giustizia rimarrebbe incagliato, perchè non si potrebbe procedere con quella sollecitudine che è richiesta per l'andamento delle cose giuridiche, e soprattutto per la repressione dei furti di campagna, che crescono ogni giorno, che devastano quel territorio, e che sollevano nel pubblico un giusto risentimento. Prego quindi la Camera a volere stanziare pel 1852 in questa categoria la già indicata somma di lire 1200, ed invito ad un tempo il Ministero di presentare al più presto possibile una legge che stabilisca questa nuova giudicatura.

DEFORESTA, *ministro di grazia e giustizia*. I fatti accennati dall'onorevole preopinante mi erano già in parte noti dalla statistica; io so che non ostante la attività del giudice di Casale, gli affari in quella giudicatura si trovano talvolta in ritardo, e non ho potuto presentare una legge per la creazione di un nuovo mandamento in quella città, per ciò che

mi mancavano i fondi. Se la Camera creda nella sua saviezza di aumentare questa categoria della somma che si crede necessaria al divisato oggetto, il Ministero avviserà a tale provvedimento.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta fatta dal deputato Rattazzi di aumentare questa categoria della somma di lire 1200, per l'istituzione di una nuova giudicatura nella città di Casale.

(È appoggiata.)

MICHELINI. Io faccio osservare alla Camera che molte altre giudicature trovansi in circostanze identiche a quella di cui parlava l'onorevole deputato Rattazzi. Citerò ad esempio quella della città di Cuneo, la quale comprende una popolazione certamente non inferiore, e forse di parecchie migliaia di abitanti superiore a quella del mandamento di cui si parlava. Mi sembra che dovendosi eseguire una nuova riorganizzazione delle giudicature, alla quale riorganizzazione so avere rivolta l'attenzione i vari Ministeri che si sono succeduti, ed avere pure in animo di eseguirli l'attuale Ministero, mi sembra, dico, si potrebbe differire la soluzione di questa questione, allorchè si proporrà tale nuova riorganizzazione.

Che se la Camera opinasse diversamente, io proporrei che si avesse parimente riguardo a quella giudicatura cui io accennava, cioè alla giudicatura di Cuneo; ed il signor ministro, il quale è certamente anche informato della statistica giudiziaria di quel mandamento, non dubiterà di affermare essere anche una di quelle che hanno bisogno di un secondo giudice.

Del resto, io non insisto su questa mia proposta, a meno v'insista pure l'onorevole deputato Rattazzi, perchè credo che essa troverà sede, unitamente ad altre proposte consimili, allorchè si discuterà la legge sulla riorganizzazione giudiziaria.

ASPRONI. Io sono bene lontano dal contrariare questa spesa, se la Camera crede opportuno di approvarla, perchè il primo bisogno dei popoli è la giustizia; domanderei soltanto, per più forti ragioni, che si adottasse lo stesso sistema pei comuni o distretti della Sardegna, i quali abbisognano di giudicature nuove. (*Mormorio*)

Si meravigliano nel continente che in Sardegna sia strabocchevole il numero dei reati, ma non pensano al difetto che vi è di giustizia bene amministrata. Quindi io crederei più opportuno che il signor guardasigilli ci presentasse un nuovo piano secondo i più urgenti bisogni che si hanno per stabilire nuove giudicature in tutto lo Stato, e differire a quel tempo la presente questione.

MELLANA. L'onorevole deputato Michelini, con un sistema che non so se sia molto apprezzabile... (*Oh! oh!*) Ho detto male mettendo la cosa dubitativa: ora (*Con forza*) non dubitativamente, ma apertamente dico, che non è apprezzabile il sistema d'opposizione adoperato dal signor Michelini contro la proposta dell'onorevole Rattazzi. Se non la crede giusta, se crede erronei i dati statistici adottati, combatta la proposta. Ma dire semplicemente: anche la città di Cuneo ha eguale bisogno, non si provveda a Casale se egualmente non si soddisfa a Cuneo, questo è modo strano di argomentare: è la stessa logica di quegli operai, che non vogliono che altri lavori, perchè non lavorano essi stessi.

MICHELINI. Domando la parola.

MELLANA. Qual danno si reca a Cuneo, se si provvede ora ai sentiti bisogni di un altro municipio? Non ricade invece a di lei beneficio? Se Cuneo sente il medesimo bisogno, ne farete a vostro bell'agio la domanda, e questo precedente le gioverà invece di nuocerle. Ma il signor Michelini sog-

giunge che Cuneo è nell'identica condizione del casalese municipio. Ma, di grazia, qual prova ne adduce? È egli stesso persuaso di questa sua asserzione? Se è persuaso, deve avere dei dati certi per essersi fatta questa convinzione. Ora i dati statistici che riguardano Casale certo non li ha: quelli di Cuneo è pure a credere che non li abbia, perchè non li ha prodotti. Vorrebbe dirmi, di grazia, su che ha basato il suo parallelo improvvisato?

Ma esso per tutta ragione assevera che il ministro deve avere i dati statistici tanto dell'una che dell'altra giudicatura. Ammetto che li abbia: ma se non domanda per Cuneo, vuol dire che non esiste l'identità di condizione. Noto poi che quelli di Casale li ha certamente, perchè gli furono trasmessi, e di colà si trasmisero perchè se ne sentiva il bisogno. Perchè non fece fare l'onorevole Michelini altrettanto dalla città di Cuneo? Ed era suo debito il farlo se conosceva il bisogno: almeno almeno avrebbe dovuto procurarsi per se stesso queste cognizioni statistiche.

Ma per convincere il conte Michelini che gli verrà molto difficilmente di comprovare il suo parallelo ai dati statistici prodotti dall'onorevole mio amico Rattazzi sopra la giudicatura di Casale, aggiungerò che la media dei contraddittorii che si fanno presso quel giudice, si è di 15 per cadun giorno: sì, 15 per ogni giorno dell'anno, esclusi i feriat. E se ciò non basta, ricorderò alla Camera che quel giudice è pure incaricato dell'ufficio di uditore di guerra. Se non altro in questa parte il parallelo Michelini sarà fallace, giacchè il conte Michelini non ignora che in Cuneo vi è un uditore di guerra.

Ora io domando se sia fattibile ad un solo uomo di coscienza assistere a 15 contraddittorii al giorno, dare più centinaia di sentenze su atti, condurre più centinaia di processi, fare centinaia d'atti volontari, fare le trasferte che occorrono, e fare ciò con quelle misure che alla gravità di tanto ufficio si addice: e per soprammercato fungere alle incumbenze di commissario di guerra?

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Come, di commissario?

Voci. Di uditore.

MELLANA. Sì, di uditore di guerra. Ma ciò non basta, o signori, fin qui si è parlato di ciò che fu fatto da quel giudice. Certo non può che tornare a molta lode di chi resse e regge quell'ufficio l'aver potuto dare opera a tanti e così svariati lavori. Per me, se si dovesse fare loro un carico, certo li accagionerei di avere fatto troppo: perchè niuno vorrà contraddirmi se dico che è impossibile fare perfettamente quanto si fa da quel giudice; e quanto dal medesimo si sia fatto ve lo disse l'onorevole Rattazzi, appoggiato ad una statistica trasmessa da quel municipio, che niuno ancora è sorto, e potrà sorgere a contraddirla.

Ripeto, si è parlato fin qui di quanto si è fatto. Ma il motivo per cui da tre anni il Consiglio municipale e quello provinciale insistono per la creazione di una seconda giudicatura si è perchè, a petto di tanta alacrità, l'opera è impari al bisogno. E questo bisogno è cotanto sentito che, ove fosse fattibile, il municipio sarebbe pronto a sostenere esso stesso questa spesa. Notisi d'altronde che la spesa principale, cioè quella del locale e degli addoppi, ricade sul comune, e che quindi facendo tale domanda non si può presupporre originata da municipale interesse. Se la Camera lo crede dignitoso, faccia una legge che ponga a carico di quel comune la spesa, ed io qui a nome del medesimo l'accetto, tanto e così vivamente è sentito questo bisogno da tutti i cittadini che sono teneri della pubblica morale.

Ma vi ha di più: quel municipio, geloso del proprio debito,

con grave carico del suo erario alacremen- te attende ad una esemplare organizzazione delle sue guardie campestri per menomare da prima e progressivamente estirpare la lebbra dei furti di campagna che sono scala ad altri delitti. Al punto al quale è addotto questo male, domando io, ove tale organizzazione sia fatta, se non si aumenteranno i processi giornalieri; domando se si possa chiedere al giudice attuale maggiore lavoro di quanto abbia compiuto per lo addietro; domando io cosa si possa sperare dalla nuova organizzazione se i processi non avranno un pronto compimento. Tutte le istituzioni nuove, se non danno buoni e pronti effetti, cadono.

Così avverrà di quella se non si avrà una seconda giudicatura; ma la responsabilità non sarà del municipio, il quale ha fatto ed è pronto a fare quanto da esso dipende.

Il municipio di Casale ha già sottoposto al ministro dell'interno il suo organamento di guardia campestre ed i bandi campestri; sebbene abbia ricevuta una inqualificabile risposta, so che in questo punto si occupa di questa materia ed in esso non verrà meno la lena, qualunque siano i governativi ostacoli, per compiere al dovere che è suo. Ma le sue speranze sarebbero frustrate ove non potesse ottenere un secondo giudice.

Io lo ripeto, se vi sono altre città in identica condizione, io voterò sempre per sovvenire ad esse in questo bisogno. Se vi sono altri municipi che si occupano da senno per estirpare i furti di campagna, io farò loro applauso e nutrirò fiducia pel futuro destino del nostro paese.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Domando la parola.

MELLANA. Per intanto questo bisogno non è nuovo per la città di Casale, essa ne ha fatto più volte calde domande. Se il ministro Rattazzi avesse avuto tempo, era già fin d'allora sua mente di provvedervi. Lo scorso anno se l'onorevole Siccardi non si ritirava a mezzo questo bilancio, so che era sua intenzione di fare tale domanda in occasione di questa stessa categoria.

Io quindi prego la Camera a volere prendere in considerazione la circostanza gravissima che quel municipio non può fare eseguire i suoi bandi campestri se non è provveduto di un altro giudice.

A questo riguardo sono ancora costretto a notare che, sebbene si parli di un giudice *extra muros*, si ha intenzione di aggiungere alla giurisdizione di questo giudice la parte della città *intra muros*, denominata *Pala*, che si trova separata dal rimanente della città da una larga strada.

È appunto in questo borgo che si agglomerano tutti coloro che per indigenza, o per vizio, o per altre simili cause sono tratti a stabilirsi dalla campagna alla città; ed è intenzione di quel municipio di prendere un locale apposito in quel luogo e stabilire la giudicatura in quel medesimo borgo onde ottenere su coloro che lo popolano quell'effetto morale che nasce dal siedervi colui che rappresenta la giustizia.

Per tutte queste ragioni spero che la Camera vorrà favorevolmente accogliere la proposta dell'onorevole Rattazzi.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura, e commercio. Io non voglio contestare le ragioni poste in campo dall'onorevole deputato di Casale. Tuttavia prego la Camera di soprassedere prima di dare un voto favorevole su questa quistione, giacchè mi pare che noi c'impegneremo per una via che potrebbe condurci molto lontano.

Se noi aumentassimo la somma stanziata nel bilancio per favorire un comune, daremmo naturalmente adito a molte domande analoghe. Evidentemente i deputati delle altre pro-

vincie verrebbero a chiedere ciascheduno un aumento dei giudici di mandamento.

Mi pare adunque che sarebbe molto più opportuno il rimandare questa quistione all'epoca in cui si discuterà la legge sull'organizzazione giudiziaria.

Il Ministero della giustizia ha fatte delle ricerche statistiche sopra i giudici di mandamento. Se la memoria non mi falla, l'anno scorso, esso dirigendo a tutti i Consigli provinciali alcune domande a questo riguardo, queste tendevano non all'aumento, ma piuttosto alla diminuzione delle giudicature.

Io aveva l'onore di fare parte del Consiglio di una provincia, la cui capitale credo abbia eguale se non maggiore popolazione di Casale; voglio dire la città di Vercelli. In questo Consiglio provinciale si fece istanze vivissime, onde a Vercelli fosse stabilito un secondo giudice, e tale domanda si fondava anche sul motivo che due comuni rurali erano aggiunti a questa città per costituire il mandamento.

Egli è evidente che, se si accorda un secondo giudice a Casale, il deputato di Vercelli ne domanderà pure un secondo per quest'ultima città. E tanto mi parrebbe naturale siffatta domanda, che se non la facesse il deputato di Vercelli, dovrei farla io stesso come membro di quel Consiglio provinciale.

Io credo che gli stessi motivi che militano a favore di Casale, militino pure a favore di Vercelli. Non so perchè nella prima di queste città si litighi più che nella seconda. Io non so perchè quivi v'ha una Corte d'appello, epperò molto maggior numero di avvocati, vi si debba litigare maggiormente. (*ilarità*)

Per me dichiaro francamente che non conoscerei altra ragione per convalidare questa domanda.

Il Consiglio provinciale di Vercelli però, avendo a cuore anche gli interessi delle finanze, mentre proponeva la nomina di un secondo giudice per quel mandamento, addimostrava come fosse possibile cosa il sopprimere un'altra giudicatura, quella cioè di Dezana, scompartendone i comuni fra altri mandamenti vicini; e così provvedere ai bisogni della città di Vercelli senza perciò accrescere la spesa del bilancio.

Io porto ferma opinione che quando si procederà ad una riforma delle giurisdizioni mandamentali, sarà possibile cosa il soddisfare a tutti i bisogni, senza omettere la città di Casale. Ma se prima di procedere ad una riforma, senza prendere ad esame un piano generale, noi aumentiamo il numero delle giudicature or in una località, ed ora in un'altra, non faremo altro che accrescere le spese dello Stato senza un utile generale. Io quindi prego la Camera di volere per ora soprassedere sul suo voto per ciò che riflette la quistione mossa dall'onorevole Rattazzi.

DI REVEL. Le osservazioni che io volevo fare su questo proposito, essendo state svolte per la maggior parte dal ministro delle finanze, non insisterò maggiormente sulle medesime. Avvertirò solamente che la proposta Rattazzi non è opportuna nell'occasione che cade in discussione il bilancio, mentre non abbiamo lumi sufficienti per deliberare in proposito. D'altronde debbo ancora fare considerare che, ove la Camera decidesse in favore di siffatta proposta, ne risulterebbe un dritto assoluto per altre località di fare altre simili domande.

Aggiungerò ancora che collo stanziare una somma in bilancio non veniamo perciò a creare una giudicatura, perchè per ciò si richiede una legge speciale. Quindi, allorquando si tratterà della riforma delle giurisdizioni mandamentali, si potrà, riconoscendone la necessità, aumentare il numero dei giudici in determinate città e mandamenti, per quindi inscri-

vere le somme occorrenti sul bilancio dello Stato; motivo per cui io penso che, senza pregiudicare al merito della proposta, si debba passare oltre, attendendo l'epoca in cui verrà in discussione la legge speciale pel riordinamento giudiziario, che già venne annunciata, e massime veduti i risultati statistici che stanno raccogliendosi, per trovar modo di provvedere a questa ed altre emergenze, di cui si vanno lamentando i bisogni.

MICHELINI. Diceva l'onorevole deputato di Casale, che non sapeva se la mia proposta fosse apprezzabile. Confesso che io non so comprendere che cosa egli abbia voluto dire con ciò, ma quello che io so si è che la mia proposta è giusta. Difatti, se si ammette, come credo doversi ammettere, che pari bisogno di una seconda giudicatura militi per la città di Cuneo come per la città di Casale, è chiaro che la Camera non deve avere una misura diversa nel provvedere a questi bisogni.

Avvertiva ancora l'onorevole deputato di Casale, che io non era in caso di dare dati statistici, come avea fatto l'onorevole Rattazzi; e questo è verissimo. Io non sono venuto in questo recinto coll'intendimento di trattare questa questione; io non potevo prevedere che all'occasione di un bilancio, di cui è imminente l'esercizio, e che tutti abbiamo fretta di votare, si volesse proporre di aumentare il numero delle giudicature.

Non è dunque da stupire se a quest'improvvisa lotta non sono venuto armato di tutto punto (*Harità generale*) come ha fatto il deputato Rattazzi; e questo dimostra, per avvertirla di passaggio, che le questioni incidentali non sono mai bene trattate. Dirò soltanto essere voce generale nella città di Cuneo che un sol giudice non basti, ed io ho voluto all'occasione della proposta Rattazzi farmi eco di quella voce in questo recinto, affinché la Camera vi ponesse attenzione, e provvedendo ai bisogni di Casale, non dimenticasse quelli di Cuneo.

Del resto mi associo tanto più volentieri alla proposta dell'onorevole Di Revel, di soprassedere ad ogni discussione a questo riguardo, di soppendere ogni decisione, in quanto che mi sembra che il Ministero ha intenzione di sopprimere, e non di aumentare il numero delle giudicature. Difatti i Consigli provinciali e divisionali sono stati interrogati riguardo alla soppressione di alcune giudicature, e non riguardo alla creazione di nuove. Forse aumentando il personale in ogni giudicatura, si otterrà quello stesso intento che vorrebbero altri ottenere moltiplicando le giudicature.

Ad ogni modo protesto che non ho voluto troncargli la via alla proposta fatta relativamente a Casale: anch'io conosco quella città, e so che nello stato attuale delle cose è necessaria una seconda giudicatura; ma conosco ancora di più la città di Cuneo, e posso con maggior fondamento asserire esservi pure egual bisogno.

MELLANA. Mi ha fatto stupore il sentire parlare d'economia in occasione della domanda di questo credito da un ministro di finanze il quale si lasciava votare ieri 65,000 lire di casuali, ed in un solo dei tre suoi bilanci.

Il signor ministro per ottenere fede quando viene a parlare d'economia dovrebbe esso adottarle e promuoverle ove maggiormente esse possono farsi senza scapito della moralità pubblica (*Sensazione*) anzi con guadagno della medesima.

Quanto poi alla sua domanda per Vercelli, veggo che si mette sulle orme degli onorevoli Michelini ed Asproni. Ma mi permetterà che gli dica che gli onorevoli consiglieri divisionali di Vercelli non furono gretti quanto lui; giacché niuna di tali ragioni venne loro in mente, nè tanto meno fu

detta, quando unanimi del loro voto appoggiarono la domanda del Consiglio provinciale di Casale.

Ma da che si vuole trascinare così in basso una questione che così altamente interessa la morale pubblica, sento disdegno di continuare in essa e pregherei l'onorevole mio amico Rattazzi a ritirare la sua proposta.

Non mi asterrò però dal fare una grave osservazione. (*Segni d'attenzione*) Tuttodi si dice che ci abbisognano leggi di pubblica sicurezza: tuttodi si ripete che ci vuole avanti ogni cosa ordine e sicurezza. Ebbene la città di Casale, convinta che non mancano leggi ma ordinamenti per fare eseguire le esistenti, si dispone a gravi sacrifici per una buona organizzazione di guardie campestri, ed il ministro dell'interno si rifiuta di approvarla: più comuni di quella provincia votano i loro bandi campestri, e questi da due anni giacciono polverosi negli scaffali del Ministero o del Consiglio di Stato; la città di Casale vi dice, ed il guardasigilli conferma, che le è indispensabile un secondo giudice per provvedere ai più sentiti bisogni della morale pubblica, ed il ministro delle finanze per la prima volta si fa campione dell'economia di 1200 lire. E questo è il loro amore per l'ordine e la morale? Intendiamoci una volta: vi è il vero ordine che ama la libertà che si appoggia sulla morale e sulla santità delle leggi, vi è anche l'ordine del 2 dicembre (*Sensazione*), quale volete voi? Se volete il primo, perchè paralizzate i generosi conati dei municipi che sentono quanto i Governi il bisogno dell'ordine e della pubblica sicurezza?

Io faccio qui solenne protesta, e dico (*Con forza*) che io innanzi a questi fatti non posso avere fiducia che veramente si voglia la pubblica morale quando gli sforzi che si fanno dai municipi per assodarla, sono paralizzati in tal maniera dal Ministero. Sono obbligato a dire che si grida tanto al bisogno di leggi per aver leggi politiche, non per risanare le vere piaghe sociali.

Prego l'onorevole mio amico Rattazzi a ritirare la sua proposta: cada la responsabilità su chi una questione di morale tenta di travolgerla in una di gretta economia e di gelosie municipali. (*Bene!*)

RATTAZZI. Se la risposta che mi venne fatta dal ministro di finanze mi fosse stata indirizzata dal signor ministro di grazia e giustizia, io, dico il vero, non avrei esitato a fare direttamente quanto or mi veniva consigliato dall'onorevole deputato Mellana, cioè avrei ritirata la mia proposta, poichè quando il ministro, che è incaricato di conoscere i bisogni dell'amministrazione della giustizia in un certo determinato distretto, dicesse non esserne ancora sufficientemente informato, non constargli positivamente della necessità dello stabilimento di una nuova giudicatura, bisognerebbe dargli tempo a prendere le opportune informazioni in proposito.

Ma invece il ministro di grazia e giustizia riconobbe egli stesso la necessità che nella città di Casale venisse stabilita una nuova giudicatura. Ora, se questa necessità fu riconosciuta dal ministro che ha speciale incarico di procurarsi siffatte cognizioni, non so comprendere come un altro ministro possa venire a muovere dubbi a questo riguardo: non vedo parimente come possa darsi che, allorchè il ministro di grazia e giustizia consente allo stabilimento della nuova giurisdizione in un dato luogo, e non crede che si abbia ad attendere per questo l'organizzazione generale, appunto perchè ne vede la necessità e l'urgenza, un altro ministro, straniero a siffatta amministrazione, venga a sostenere che si debba innanzi tutto presentare questa legge generale d'organizzazione.

Quando si presenterà questa legge, si dovranno certamente ordinare tutte le giurisdizioni in modo, che la giustizia possa

essere rettamente amministrata in tutto lo Stato, e stabiliranno tutte quelle giudicature che le esigenze richiedono.

Ma se già sin d'ora questo bisogno è accertato in un sito certo e determinato, se il Ministero ha già i dati statistici che sono necessari per conoscere come sia indispensabile che nella città di Casale si stabilisca una seconda giudicatura, io domando per qual ragione dobbiamo attendere che venga presentata codesta legge. Avremo in allora gli stessi dati che abbiamo al presente, dovremo fare in allora quello che già sappiamo doversi inevitabilmente fare sin d'ora; intanto trascorrerà questo tempo senz'altro che la città di Casale possa avere una retta amministrazione della giustizia.

Io dunque respingo la proposta sospensiva del signor ministro delle finanze, salvo per avventura il ministro di grazia e giustizia, per non trovarsi in contraddizione con quello di finanze, stimasse bene di ritrattare quello che ha già dichiarato, vale a dire già sin d'ora constargli della necessità dello stabilimento di una seconda giudicatura nella città di Casale.

Ma se egli riconferma, come non dubito, la sua dichiarazione, che cioè questo ordinamento è necessario, io penso che si farebbe una grande ingiustizia quando si volesse ritardare più oltre la concessione che ho accennata.

PRESIDENTE. il deputato Rattazzi mantiene la sua proposizione?

RATTAZZI. La mantengo.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io mi credo in debito di fornire alla Camera alcune spiegazioni su questo punto.

Io non ho contestato le osservazioni dei deputati Mellana e Rattazzi, nè ho contestato che l'istituzione di una seconda giudicatura nella città di Casale potesse essere utile. Ho bensì asserito che io credeva che con una migliore organizzazione delle giurisdizioni mandamentali poteva provvedersi al bisogno della città di Casale senza aumentare le spese dell'erario.

A tal uopo io aveva citato quanto è avvenuto nel Consiglio provinciale di Vercelli, in cui chiedendosi l'istituzione di una seconda giudicatura si acconsentiva alla soppressione di quella di Dezana.

È probabile che si potrebbe fare la stessa cosa rispetto alla città di Casale. Io non conosco la topografia di codesta provincia siccome conosco quella di Vercelli; ma probabilmente anche in essa si potrebbe sopprimere uno dei mandamenti vicini, riunire alcuni comuni di questo a quello di Casale, e così provvedere ai bisogni della giustizia senza di più aggravare il bilancio dello Stato.

Io ho detto e ripetuto, e sono intimamente convinto che se senza uno studio profondo, senza una conoscenza perfetta di causa, andiamo facendo degli aumenti parziali al bilancio, noi ci avviamo per una strada che potrà condurci ad un notevolissimo aumento delle spese, senza che per ciò possa risultarne un utile corrispondente.

JACQUIER. Je ne prends la parole pour m'opposer à la proposition de l'honorable monsieur Rattazzi. Loin de là, je ne demande pas mieux que ses vœux puissent être exaucés. L'adoption de sa proposition ne pourrait être que de très-bon augure pour celle que j'ai eu l'honneur de présenter autrefois moi-même. A cet effet je ferai observer à monsieur le ministre de la justice qu'il y a dans ses bureaux des pièces justificatives relatives à la suppression du mandement de Frangy qui existait sous le Gouvernement français. La Chambre voudra bien se rappeler qu'une pétition tendant à demander le rétablissement de ce mandement a été adressée au Parlement; monsieur le ministre de l'intérieur voudra bien se rappeler aussi qu'il a consulté les Conseils divisionnaires

et provinciaux, et que les vœux les plus formels ont été fait pour le rétablissement de ce mandement. Sans entrer dans ce moment dans cette question, je me borne à dire que, si la proposition Rattazzi était approuvée, je réclamerais pour les intérêts que j'ai signalés la même tolérance et la même décision.

IOSTI. Io non posso che unirmi alle osservazioni fatte dall'onorevole signor ministro delle finanze. Se è vero, come io non ne dubito per le parole dette in proposito dall'onorevole deputato Rattazzi e dall'onorevole deputato Mellana, che la città di Casale abbia questo bisogno, il provvedervi non dipende già da una cifra improvvisata accidentalmente nel bilancio, ma sibbene da una proposta regolare di legge; io li inviterei quindi a fare una regolare proposta, ed a promuovere così una legge per cui si procuri un nuovo giudice alla città di Casale. Allora sarà il caso di rendere giustizia anche a tutte le altre località che sentono lo stesso bisogno, sarà il caso di prendere in considerazione l'osservazione fatta dal signor ministro che forse questo disequilibrio, dirò, che nasce nella distribuzione della giustizia, dipende dalla cattiva circoscrizione che noi abbiamo ereditata, e che si potrà quindi riparare al maggior bisogno che si ha in certe località sopprimendo le giudicature dove sovrabbondano inutilmente.

Dichiaro quindi che mi trovo obbligato ad oppormi alla proposta dell'onorevole Rattazzi, invitandolo, se così crede, nell'interesse della città di Casale, a fare una proposta regolare di legge, come mi opporrò a tutte le proposte tendenti ad aumentare l'attuale cifra dei bilanci, sotto pretesto di riforme alle nostre leggi esistenti. Si propongano le riforme alle leggi, e quindi si modifichi ove d'uopo la cifra del bilancio, ma non si alteri a caso la cifra del medesimo che è già troppo aggravata, e troppo onerosa per i contribuenti, sotto lo specioso argomento di qualche necessità legislativa, massime se puramente legale, strozzando così le quistioni principali in merito.

LANZA. Io sono dell'avviso dell'onorevole deputato Iosti, che per procedere con tutta regolarità secondo le norme legislative, ci vorrebbe anzitutto una proposta di legge la quale venisse deposta sul banco della Presidenza, che facesse il suo corso normale negli uffici, e così via via. Ma credo però che non costituisca un'illegalità, od incostituzionalità il procedere in altro modo, quando vi è un bisogno così urgente, così provato d'impedire, o almeno di diminuire il numero dei furti in una località, e procurare che la giustizia sia pronta all'uopo. Ora coloro i quali oppugnarono la proposta tendente a stabilire un giudice nel mandamento di Casale, si limitarono ad una semplice asserzione, ma non esternarono argomenti per rigettare i fatti quali vennero esposti dall'onorevole autore della proposta medesima, fatti confermati dal deputato di Casale e dallo stesso ministro di grazia e giustizia. Io chieggo agli oppositori se possano contestare il numero dei processi che il giudice di Casale in un triennio ha spedito, ed il numero dei processi che rimangono stagnanti. Se essi non possono contestare ciò, risulta chiaramente la necessità di un giudice onde questi processi siano spediti.

Domanderò ancora agli onorevoli preopinanti se, non potendosi spedire con sufficiente alacrità questi processi, non si favorisca indirettamente il furto. Ora, se è provata evidentemente alla Camera la necessità di un nuovo giudice nella città di Casale, onde i furti vengano repressi, se il Ministero e la Camera vi si opponessero, quale ne sarebbe la conseguenza? Non è necessario che io lo dica.

È bensì vero che molti asserirono, che in altre località si sentono eguali i bisogni, e quindi essere necessario atten-

dere la legge sulla nuova circoscrizione delle giudicature. Ma qui occorre ripetere quello che già fu detto dall'onorevole deputato Mellana, che nessuno di cotesti oppositori ha citato cifre e fatti positivi per provare che realmente esistano eguali bisogni in altre località, mentre intanto ciò è stato provato evidentemente per la città di Casale.

Avvertirò inoltre che non solamente in questo, ma già in tempi anteriori si andava lamentando ovunque, e si innalzavano gravi lagnanze sia dai corpi costituiti, come dai giornali, ed individualmente dai cittadini, che i furti vanno via aumentando in modo straordinario; e i nemici delle nostre istituzioni se ne servono come di un possente argomento per provare la debolezza del sistema politico che ci regge.

Ora molti degli stessi opposenti, di quelli specialmente che siedono alla destra, vogliono insistere perchè si provveda efficacemente alla sicurezza pubblica; e mi pare strano che, quando si presenti una circostanza per provvedere alla sicurezza di una località, in cui non si può contestare il bisogno di maggiori provvedimenti, si venga a dire che bisogna differire, che bisogna attendere una generale organizzazione, la quale Dio sa quando sarà presentata ed attuata.

DI REVEL. Domando la parola.

LANZA. Io credo che i signori opposenti, per avere ragione, non hanno che un mezzo solo, ed è quello di provare che i dati esposti dall'onorevole deputato Rattazzi e confermati dallo stesso onorevole signor ministro di grazia e giustizia sono erronei. Fintantochè essi non potranno provare la erroneità di questi dati, se vogliono persistere nel fare opposizione, dirò che essi si oppongono a che sieno repressi i furti, a che la giustizia sia pronta ed efficace in quei luoghi dove è dimostrata l'urgenza di provvedere.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Di Revel.

DI REVEL. Io non mi farò a combattere i ragionamenti dell'onorevole preopinante. Ammetto che a Casale sia necessaria l'istituzione di un secondo giudice. Io ammetto ciò, e largamente: ma quando avremo portata la somma di lire 1200 in bilancio, questo giudice entrerà in funzioni? No, certo, perchè ci vuole una legge.

Dunque presentate questa legge ed allora decideremo; ma finora non facciamo che parole. (Bravo! alla destra)

RATTAZZI. Nel fare la mia proposta non mi sono limitato a chiedere lo stanziamento di questa somma; ho pure invitato il ministro di grazia e giustizia a proporre una legge relativa, perchè è urgente lo stabilimento di questa giudicatura nella città di Casale. Però lo stanziamento è necessario, perchè non si potrebbe istituire questa giudicatura senza che fosse allogata l'occorrente somma.

PALLIERI. L'onorevole preopinante diceva avere fatta la sua proposta, perchè è urgente lo stabilimento della giudicatura di cui si tratta; ma egli deve osservare che quando pure venisse ammessa la cifra da lui desiderata nel bilancio, non perciò verrebbe mutata la circoscrizione giurisdizionale dell'attuale giudicatura di Casale; si richiederebbe necessariamente, a termini dello Statuto, un'apposita legge per conseguire lo scopo che egli ha in mira. Quando si faccia questa legge, sarà il caso allora di stanziare con la legge stessa quella somma che possa occorrere per provvedere allo stabilimento della seconda giudicatura in discorso.

Io del resto, nel merito, divido appieno il sentimento degli onorevoli signori Rattazzi, Lanza e Mellana, e venendomi a trattare questa questione, io voterò con essi; ma in questo momento, a proposito di una categoria di bilancio, non credo che si possa adottare la proposta Rattazzi, tanto più che, come ho detto, non potrebbe produrre l'effetto cui egli intende.

Io, quindi, a nome della Commissione, propongo la questione pregiudiziale sull'emendamento dell'onorevole deputato Rattazzi.

LANZA. Nel principio del mio dire quando presi la parola io ho acconsentito che la regolarità esigeva forse che si presentasse all'uopo una proposta di legge. Ho però soggiunto che l'estrema urgenza di provvedere all'amministrazione giuridica del mandamento di Casale richiedeva un'eccezione a questo riguardo. Del resto, quale sarebbe la conseguenza nel caso che la Camera volesse ammettere il fondo chiesto dall'onorevole deputato Rattazzi? La conseguenza sarebbe che essa riconoscerebbe per la città di Casale una necessità urgentissima di provvedere di presente a una migliore amministrazione della giustizia, e che quindi verrebbe presentata una legge speciale per provvedere a questa località. Diversamente, ove si ricusi questa somma, è bensì vero che si verrà poi a provvedere per la città di Casale, ma solo quando si provvederà con una legge di nuova circoscrizione delle giudicature, con una legge generale, la quale si potrà fare attendere ancora per più mesi, o per anni, e quindi passeranno ancora dei mesi e degli anni che la città di Casale continuerà a sentire questo bisogno, e in questi mesi e in questi anni continueranno i furti a devastare quel territorio senza che la giustizia possa procedere regolare e pronta siccome sarebbe d'uopo per reprimerli o punirli, e per conseguenza ne avverrebbero dei danni, i quali si dovrebbero solo imputare a chi rifiutasse i fondi necessari onde provvedere immediatamente a queste emergenze.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'onorevole preopinante accusa coloro che hanno combattuto la proposta dell'onorevole Rattazzi di non avere saputo indicare dei fatti precisi. Ma io risponderò che noi non eravamo preparati a questa discussione. Se io fossi stato avvertito, avrei potuto citare i fatti relativi alla città di Vercelli, e lo assicuro che avrei probabilmente addotti argomenti patenti al pari di quelli stati posti in campo dall'onorevole deputato Rattazzi. Ma, sicuramente, all'improvviso non ho potuto allegare dei fatti, di cui non mi ricordo che in modo complessivo.

Io sono lontano dall'oppormi a questa nuova istituzione; solo vorrei che i preopinanti esaminassero prima se non fosse possibile col modificare la circoscrizione delle giudicature della provincia di Casale di procurare lo stesso beneficio alla città senza aumentare il numero dei giudici. Io credo che per molte provincie ciò sia possibile. Non voglio sin d'ora portare un giudizio per ciò che riflette la provincia di Casale, giacchè non ho sufficienti conoscenze topografiche di quella provincia, ma mi pare prematuro il decidere immediatamente questa questione, poichè è già accaduto in altre provincie che si pensò a provvedere ai loro bisogni senza aumentare il numero dei giudici di mandamento.

Io prego quindi la Camera a non adottare un aumento di spesa senza prima avere sotto gli occhi gli elementi necessari per pronunciare con piena conoscenza di causa.

PALLIERI. Il signor presidente avendo detto non essere il caso di proporre la questione pregiudiziale, io lo prego di accordarmi un solo momento la parola per provargli che ne è precisamente il caso.

Basta infatti osservare che la Camera non deve ammettere fondi nel bilancio per giudicature che non esistono, nè pregiudicare in alcuna guisa il merito dei progetti di legge che potranno esserle presentati.

Ecco perchè è manifestamente il caso della questione pregiudiziale.

LANZA. Domando la parola per una domanda al ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha la parola.

LANZA. Pregherei il signor ministro a volermi indicare se egli tiene in pronto il progetto di legge, di cui si sente universalmente il bisogno, d'una nuova circoscrizione giudiziaria, e se egli si trova in caso di poterlo presentare alla Camera immediatamente all'apertura della nuova Sessione; giacchè è inutile che si provveda con una legge di pubblica sicurezza alla tranquillità ed al rispetto delle persone e delle proprietà, se prima non si distribuiscono in modo più ragionevole ed opportuno le autorità le quali debbono amministrare la giustizia.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. In risposta alla domanda ed alle osservazioni del deputato Lanza, io debbo dichiarare alla Camera che è intenzione del Ministero di presentare il più presto che sia possibile il progetto di legge pel riordinamento giudiziario.

I vari progetti staccati che già si erano presentati furono ritirati, come ebbi a dire, poichè il Ministero intende di ricomporsi in un tutto, e ravvicinare per quanto sia possibile con una legge organica la giustizia criminale al luogo del commesso reato. Ma a ciò si chiedono studi ed io non potrei impegnarmi ora a presentare immediatamente un progetto all'apertura della prossima Sessione, quantunque sia mio intendimento di sollecitare tale presentazione.

Poichè ho la parola, debbo osservare che nel dichiarare di non avere, per quanto a me spettava, opposizioni a che la Camera stanziasse il fondo necessario per lo stabilimento di una nuova giudicatura nella città di Casale, io non potevo a meno di riconoscerne la necessità a cagione dei molti richiami che vennero indirizzati al Ministero; ho detto, che qualora si fosse stanziata la occorrente somma, io avrei quindi esaminato se fosse il caso di presentare la legge, e con ciò alludeva al riflesso fatto dal mio onorevole collega il ministro delle finanze; avrei cioè indagato se vi fosse modo di stabilire una nuova giudicatura nella città di Casale sopprimendone un'altra nel circondario di quel tribunale.

Di tale questione il Ministero dovrebbe necessariamente occuparsi prima di presentare la legge. Se però è di tale urgenza il bisogno, che paia alla Camera doversi a ciò provvedere fin d'ora, e voglia stanziare il fondo necessario, io dichiaro che il Ministero non si opporrà di certo all'accettazione di un mezzo che può efficacemente servire alla pronta amministrazione della giustizia.

LIONE. Se il ministro non potrà così tostante presentare il progetto della riorganizzazione delle giudicature, nulla vieta che gli onorevoli preopinanti si valgano della iniziativa parlamentare, onde anticipare essi un relativo progetto in cui si stanziino eziandio i fondi che occorrono. Così a tutto si può provvedere.

Non occorre dunque di autorizzare sin d'ora una spesa per un ente che ancora non esiste. Esso sarà indispensabile, io non mi vi oppongo, sento vivamente le ragioni che si adducono a suo favore, ma dico che questa sarebbe una irregolarità inutile, e che se il Ministero non presenta così tosto la legge generale pel riordinamento giudiziario, possono bene i deputati valersi dell'iniziativa parlamentare e presentarne una speciale loro stessi.

PRESIDENTE. Il signor Pallieri a nome della Commissione aveva proposto la questione pregiudiziale...

RATTAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Rattazzi ha la parola.

RATTAZZI. Per togliere di mezzo la difficoltà mossa a

nome della Commissione, che non sia conveniente lo stanziare dei fondi per un oggetto che non esisterebbe ancora, io proporrei un ordine del giorno che concilierebbe le varie opinioni così concepito:

« La Camera, invitando il ministro di grazia e giustizia a presentare nella prossima Sessione una legge per lo stabilimento di una seconda giudicatura nella città di Casale, passa all'ordine del giorno. » (*Mormorio da varie parti della Camera*)

Io non comprendo d'onde nascano questi rumori, mentre parmi che quest'ordine del giorno vada d'accordo con quanto diceva il relatore della Commissione, il quale conosceva la necessità dello stabilimento di questa giudicatura, e solo non trovava conveniente lo stanziamento di fondi, non essendo ancora eretta questa stessa giudicatura.

Gli è, ripeto, per togliere di mezzo le mosse difficoltà che mi limito a presentare l'ordine del giorno, di cui diedi testè lettura.

PRESIDENTE. Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

MICHELINI. Mi sembra che la Camera non debba votare quest'ordine del giorno. Diffatti può darsi che si soddisfi altrimenti il desiderio degli abitanti di Casale; suppongasi, per esempio, che si diminuisca l'estensione di quel mandamento; non sarebbe più necessaria la creazione di una nuova giudicatura. Suppongasi ancora ciò che io credo sia nell'intendimento del Ministero, ciò che io credo utile all'amministrazione della giustizia, che si aumenti il personale delle giudicature, diminuendo il numero delle medesime; ebbene anche in questo caso non sarà più necessario di dividere in due l'attuale mandamento di Casale.

Siçcome pertanto tutte queste questioni non sono ancora in istato di ricevere un'adeguata risoluzione, così io credo che la Camera non farebbe cosa opportuna votando l'ordine del giorno, si vincolerebbe per l'avvenire e pregiudicherebbe la questione.

Che se la Camera opinasse altrimenti, allora io domanderei che, giacchè la questione si decide sin d'oggi, quest'ordine del giorno sia esteso a tutte le località le quali si riconoscerà avere bisogno di una giudicatura di più. Quindi io voterò contro l'ordine del giorno; ma ove la Camera decidesse altrimenti, per mezzo di un emendamento, lo estenderei a tutte le altre località che trovansi nelle medesime circostanze.

RATTAZZI. In quanto a me dichiaro che non ho veruna difficoltà ad estendere la proposta e l'invito al signor ministro per la presentazione di un progetto il quale comprenda tutti quei luoghi nei quali il bisogno di stabilire nuove giudicature possa essere sentito e riconosciuto.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. Io dichiaro che non avrei difficoltà ad accettare quest'ordine del giorno quand'anco fosse allargato ad altre giudicature delle quali si credesse necessario l'aumento, purchè si dicesse: « È invitato il Ministero a vedere se sia il caso... » (*Mormorio di dissenso a sinistra*) Ma io non vorrei che il Ministero rimanesse vincolato in modo assoluto: io aveva già dichiarato che il Ministero si riservava di presentare la legge quando ne avesse conosciuta la necessità; conseguentemente non potrei ora accettare l'ordine del giorno nei termini nei quali è concepito.

Qualora s'inviti il Ministero ad esaminare prontamente se sia il caso di stabilire questa nuova giudicatura, accetto l'ordine del giorno, altrimenti non posso accettarlo, e prego la Camera a volerlo respingere.

FALQUI-PES, *relatore*. Rincesce alla Commissione di non potere accettare l'ordine del giorno del deputato Rattazzi. Siccome questo pregiudicherebbe assolutamente la questione, la Commissione, volendo che il voto della Camera sia libero in ordine alla questione se convenga o no di accrescere una giudicatura nella città di Casale con diminuirne un'altra in un altro luogo, non crede che tale ordine del giorno possa essere accolto.

Quando si è esaminata la cifra di questo bilancio, si è trovato che la medesima fosse corrispondente a tutti gli stanziamenti portati dalla legge organica, e non si tratta in tale questione della città di Casale, perchè non venne posta sotto gli occhi della Commissione se non quando essa aveva già emesse la sue deliberazioni sul bilancio.

In ogni caso, siccome questa questione è affatto nuova, e si richiede per essa una legge apposita, non intende la Commissione di trattarla, tanto più che tocca la legge organica che aveva stabilito il numero delle giudicature, il che è plausibile che non si faccia in occasione del bilancio.

BALBO. Io intendo di fare un'unica osservazione.

È invalso l'uso di proporre parecchie volte questi ordini del giorno per incaricare il Ministero di presentare leggi.

Tale cosa, per l'addietro, si è fatta in materie generali: ma parmi che adesso siffatto uso, il quale è (mi sia lecito il dirlo) poco parlamentare, si venga ad estendere anche a materie private.

Ora, procedendo innanzi in questa guisa, si verrebbe ad ogni tratto ad incaricare il Ministero di proporre delle leggi; ed io credo che quest'uso sarebbe pericoloso, e riuscirebbe imbarazzante pel Ministero e per la Camera.

Ogni membro della Camera ha diritto di proporre leggi. Perchè non userà di questo suo diritto? Perchè non farà le proposizioni che stimerà opportune?

RATTAZZI. Io intendo solamente di protestare contro le parole dette dall'onorevole deputato Balbo. Egli osservò che la mia proposizione è d'interesse privato: ma egli non s'avvede che questa proposta mira ad attuare l'esatta amministrazione della giustizia, e specialmente la soppressione dei furti. Ora io domando se l'amministrare la giustizia, reprimere i furti, sia un oggetto di privato interesse, o non piuttosto uno dei principali interessi dello Stato.

BALBO. Quando dissi la parola *privato*, lo feci per semplice sbaglio, poichè era mia intenzione di dire speciale o municipale.

LANZA. (Con forza) La giustizia non è mai municipale.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Rattazzi.

MICHELINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Michelini ha la parola.

MICHELINI. Primieramente sulla proposta dell'onorevole deputato Rattazzi io propongo l'ordine del giorno puro e semplice; e se questo sarà rigettato, allora proporrei un emendamento.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'ordine del giorno puro e semplice, proposto dal deputato Michelini.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Pongo ai voti la categoria 14, nella somma portata in bilancio e mantenuta dalla Commissione di lire 829,950.

(La Camera approva.)

Categoria 15, *Spese di giustizia criminale ed altre per giudizi d'interdizione*, portata dal Ministero e dalla Commissione in lire 629,000.

JACQUIER. A l'occasion de cette catégorie, je crois de-

voir signaler à monsieur le ministre et à la Chambre, que les dépenses de la justice criminelle, seraient considérablement diminuées, si le Ministère trouvait le moyen d'éviter une partie des frais qui sont la conséquence du transport des témoins. Ce moyen monsieur le ministre peut l'obtenir en présentant une loi qui, comme il le disait précisément tout-à-l'heure, ait pour but de rapprocher la justice aux criminels d'une part, d'autre part de diminuer la pénalité, soit la compétence des Cours en matière de délits qualifiés. Ce serait un double bénéfice pour le trésor d'abord, ensuite pour les citoyens qu'on appelle à grande distance et qui reçoivent une indemnité bien inférieure aux désagréments de l'absence et du voyage.

DEFORESTA, *ministro di grazia e giustizia*. I desiderii dell'onorevole preopinante saranno in parte soddisfatti colla presentazione della legge sull'ordinamento giudiziario, e in parte colla presentazione a suo tempo della legge sulla revisione del Codice penale.

PRESIDENTE. Non essendovi alcuna proposizione speciale, porrò ai voti la categoria nella somma indicata di lire 629,000.

(La Camera approva.)

Categoria 16, *Statistica giudiziaria*, portata dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 8000.

(La Camera approva.)

ANGIUS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Contro la statistica giudiziaria?

ANGIUS. Appunto.

PRESIDENTE. La categoria è già approvata.

ANGIUS. Ho domandato la parola in tempo, prima che... (Rumori e risa)

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Ha la parola.

ANGIUS. Aveva domandata la parola per una proposta soppresiva, perchè credeva si dovesse cancellare la somma di lire 8000 stanziata in questa categoria; ma se non sono più in tempo di farla, sarebbe bene che spieghi il mio pensiero sul proposito al ministro, affinchè nel bilancio del 1853 non più ricomparisca questa somma.

Nella esposizione del parere della Commissione su questa categoria leggo un invito al ministro perchè solleciti la Commissione della statistica ad una maggiore operosità, affinchè si possano conoscere bene i fatti giudiziari, e sulla loro cognizione fare gli opportuni provvedimenti.

In verità sono ragionevoli questi eccitamenti, perchè la Commissione di statistica va troppo lenta, e resta di grandissimo tratto addietro. In generale la statistica deve venire opportuna per giovare; intempestiva è una cognizione pochissimo utile e soddisfa solo alla curiosità. In particolare la statistica giudiziaria deve presentare fatti recentissimi, altrimenti cessa la sua primaria utilità, che è nel somministrare le cognizioni necessarie per giudicare rettamente dello stato morale della nazione, e nel dare occasione a opportuni e salutari provvedimenti. Se la statistica del 1849 si fosse pubblicata, non già nel 1851, ma subito dopo i fatti, e successivamente nei vari mesi del 1849, forse si sarebbero potute prendere delle misure per le quali la moralità sarebbe stata migliorata nel 1850 e nel 1851. Un malore conosciuto subito pei suoi sintomi può trovare medicina efficace; conosciuto tardi può essere irrimediabile.

Bisogna dunque che la statistica acceleri la notificazione dei fatti ancora recenti, e proponga quei di un mese nel seguente, od almeno quei di un trimestre nel primo mese del seguente periodo.

Si dirà che questo è impossibile. Ma se questo si fa in altri luoghi, perchè non sarà possibile tra noi? E tra noi non sarà possibile finchè le cose procederanno nel modo che vediamo; finchè si starà ad aspettare la Commissione, che è lenta nell'opera, come sono generalmente le Commissioni, eccettuate le parlamentari. Sarà non solo possibile, ma facilissimo in un altro modo; e dirò in quel modo ovvio, razionale e forse unico per l'intento che io voglio proporre.

Io suppongo che almeno una volta al mese i tribunali di prima cognizione ricevano nota dei fatti giudiziari dei tribunali mandamentali; i magistrati d'Appello nota di quelli dei tribunali di prima cognizione e degli inferiori, e che il Ministero raccolga poi la somma di tutti. In questo modo si avranno tutti i materiali della statistica giudiziaria del mese: e se questi materiali fossero ridotti in brevissimo compendio se indilatamente fossero divulgati nella *Gazzetta Ufficiale*, che avrebbe dai medesimi maggior pregio che dalle futilità politiche (*Harità*) di cui si infarcisce, si avrebbe una statistica giudiziaria soddisfacente e proficua.

È dunque evidente che sarebbe agevole cosa di pubblicare a tempo e senza dispendio questa statistica, e se non si fa, egli è perchè... Non voglio spiegarvi di più, perchè potrebbero i ministri accogliere le mie parole (*Harità*). Io so di dover fare onorevoli eccezioni, e che molti impiegati dei dicasteri occupano bene le ore dell'ufficio; tuttavia non posso dissimulare che alcuni hanno assai di tempo per empirsi della lettura di gazzette e di libercoli: che altri mettono una lunga interruzione tra i lavori antimeridiani ed i lavori pomeridiani (*Alla questionel*), che altri si annoiano nel fare niente, altri oziano per non potere, per non volere, o per non sapere far niente, e questi impiegati sono bene stipendiati.

Sono uscito in una digressione poco grata, e mi affretto a ritornare.

E qui, generalizzando la proposta dico, che se ciascun dicastero demandasse in ordinate tavole i fatti che si riguardano particolarmente dai molteplici uffici della rispettiva amministrazione; se queste tavole si abbreviassero e fossero pubblicate, si avrebbe di mese in mese, o di trimestre in trimestre certa contezza dello stato delle cose, si potrebbe vedere la necessità e la opportunità dei provvedimenti, l'erario non spenderebbe nè questa, nè altre somme per la statistica, e gli uomini della Commissione si potrebbero applicare ad altri studi.

Sopra questi pensieri, e sopra la proposta fatta si appoggiava la soppressione domandata della somma stanziata in questa categoria. Se questa proposta sia presa in considerazione dai ministri, io credo che si avranno opportunamente tutte le nozioni statistiche che giova di conoscere, e si potrà fare risparmio del gran denaro che vorrebbero le altre pubblicazioni, le quali non sarebbero meno costose di quelle che fin qui si fecero.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Angius.

(Non è appoggiata.)

Se non vi sono altre opposizioni, s'intenderà approvata questa categoria.

(La Camera approva.)

Categoria 17, *Fitti*, portata in lire 23,908 70 e ridotta dalla Commissione in lire 22,788 20.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. Io non posso lasciar passare la riduzione proposta dalla Commissione su questa categoria senza presentare alla Camera alcune osservazioni.

Il fitto dell'ufficio dell'avvocato dei poveri di Torino è sempre stato a carico delle finanze fino alla nomina del signor avvocato Vigliani, il quale per cagione della sua carriera, credette conveniente di accettare quell'impiego con una riduzione indiretta, che consisteva nell'assumere sopra di sé il carico di pagare il fitto medesimo.

Io credo però giusto che tale fitto rimanga a carico delle finanze, essendovi addetto un personale numeroso, non solo pei molti praticanti che vogliono abilitarsi a patrocinare dinanzi al magistrato d'Appello di Torino, ma anche pei molti altri individui che intendono esercitare l'avvocatura nelle provincie.

Si è pertanto ristabilito questo fitto a carico delle finanze, e l'attuale avvocato dei poveri fu nominato in tempo che già era emanato un regio decreto portante simile provvedimento.

Quindi non mi pare nè giusto, nè conveniente di addossare la spesa del fitto dell'ufficio a carico dell'attuale avvocato dei poveri, e mi oppongo alla riduzione proposta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

FALQUI-PES, relatore. Restringendomi a parlare della riduzione proposta dalla Commissione su questa categoria, io ricorderò alla Camera che nell'editto organico del 7 settembre 1822 era detto che le spese d'ufficio dovessero essere a carico dell'avvocato dei poveri. Capisco che le spese d'ufficio, ed il fitto del locale dell'ufficio sono due cose diverse; ma l'osservanza è stata diversa in diverse magistrature; tanto è che dai riscontri che mi venne fatto di procurarmi, mi consta che riguardo all'avvocato dei poveri del magistrato di Savoia, le spese d'ufficio e di località sono a suo carico. Egli è del pari cosa certa che presso un magistrato di Sardegna, le spese del locale e d'ufficio dell'avvocato dei poveri sono a carico di quest'ultimo: e dalle informazioni che mi sono procurate, l'avvocato dei poveri presso il magistrato di Appello di Torino, il signor presidente Foglio, da molti anni, avendo egli tale incarico, pagava il fitto del locale e le spese d'ufficio. Queste circostanze sono state presentate alla Commissione del bilancio; di più questa Commissione aveva sotto gli occhi il bilancio del 1851, dove il fitto del locale e delle spese d'ufficio sono portate a carico dell'avvocato dei poveri presso il magistrato d'Appello di Torino; questa somma consta in lire 1120, per cui la Commissione partendo da questo principio, non ha creduto cosa necessaria l'introdurre una variazione nell'attuale bilancio, secondando il sistema messo in pratica nel bilancio del 1851.

Queste sono le ragioni per cui la Commissione ha creduto opportuno l'eliminare da questo bilancio la cifra di lire 1120 categoria 17, *Fitti*.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. Dal momento che il relatore della Commissione riconosce che vi corre una diversità tra le spese d'ufficio e le spese pel fitto dei locali, e che egli mi cita esempi, per cui presso alcuni magistrati le spese d'ufficio e dei locali sono a carico dell'avvocato dei poveri, io comprenderò in tale novero l'avvocato dei poveri di Nizza, il quale fa appunto dei richiami per esserne esonerato; ed a me pare che si dovrebbe riparare ad un'ingiustizia anzichè commetterne un'altra. Se la legge non impone a carico degli avvocati dei poveri che le sole spese di ufficio, e si riconosce che il fitto non è compreso in queste spese, ne viene per conseguenza che i titolari hanno diritto d'esserne esonerati invocando la legge; la quale domanda parmi tanto più giusta, inquantochè è noto alla Camera che al di d'oggi i proventi dell'avvocato e del procuratore dei

poveri sono di molto diminuiti, non tanto rispetto alle cause civili, quanto più ancora per le criminali, atteso il nuovo procedimento introdotto dal Codice di procedura, e che la loro condizione è resa troppo inferiore a quella in cui erano al tempo della organizzazione giudiziaria, dimodochè tornerrebbe tanto più inconveniente d'imporre loro un obbligo dalla legge non consentito.

FALQUI-PES, relatore. Ho detto, rispondendo al signor ministro, che la legge organica poneva le spese d'ufficio a carico dell'avvocato dei poveri; ho detto che si era fatta una distinzione tra spese d'ufficio e fitto d'ufficio, e che mentre per le prime non vi erano mai state contrastazioni, ed erano sempre state a carico dei provvisti, quanto al secondo seguita una diversa osservanza presso i diversi magistrati; ho detto che uno di quelli che tennero prima d'ora l'ufficio dell'avvocato dei poveri in Torino aveva a suo carico il fitto del locale d'ufficio; ho detto in fine che aveva seguite le norme stabilite dalla Camera pel bilancio del 1851, dove ho trovato che questo fitto era a carico dei provvisti.

Io non voglio entrare nei maggiori riguardi che possono meritare l'uno o l'altro avvocato dei poveri, osserverò solo alla Camera che l'avvocato dei poveri di Torino ha lire 6000 di stipendio, mentre quello di Savoia non ne ha che 5750, quello di Nizza 5500, quello di Genova 5000, e così quelli di Casale e Sardegna e che quelli di Savoia e Sardegna hanno a carico le spese del locale, come l'ha quello di Nizza, e l'ha avuto ancora quello di Torino, sebbene non sempre.

Del resto io lascio giudice su questo particolare la Camera, ma non posso a meno di persistere nel voto della Commissione, la quale ha creduto che non si avesse a variare in quest'anno la cifra che per quest'oggetto era stata stanziata pel passato.

BELLONO. Io combatto l'eliminazione proposta dalla Commissione, il cui risultamento sarebbe di porre a carico dell'avvocato dei poveri il fitto del locale d'ufficio; ed invero questa questione o si riduce al diritto od al fatto: in diritto mi pare che anche la Commissione lo riconosca, la questione sta nell'interpretazione della pianta organica di quest'ufficio che è la pianta annessa alla legge 21 settembre 1822. Per questo lato la questione è risolta nel senso che il fitto debba essere a carico del Governo, poichè se egli è vero che nella legge organica l'avvocato dei poveri ha il carico delle spese d'ufficio, nelle spese d'ufficio non si comprese mai il fitto del locale dell'ufficio.

In punto di fatto è certo che la maggioranza degli uffici degli avvocati dei poveri nel nostro Stato gode di locali a carico del Governo; ve ne ha uno od al più forse due di questi uffici stabiliti presso i magistrati d'Appello nei quali il fitto è pagato dai titolari dell'ufficio, ma presso tutti gli altri magistrati il locale è somministrato a spese del Governo.

Si citò l'esempio di quanto si è praticato per l'addietro nell'ufficio dell'avvocato dei poveri presso il magistrato di Torino; i titolari che coprirono questa carica dal 1822 in qua furono pochissimi. Il primo, l'onorevole presidente Foglio, per lunghi anni ebbe il locale somministrato a spese del Governo; balzando poi da un edificio pubblico in un altro, finì per ridursi a fare egli stesso ricerca d'apposito locale in attiguità della propria abitazione, e valutando l'agio di potere avere l'ufficio pressochè in casa sua, non fece mai ricerca presso il Governo perchè gli somministrasse altro locale.

Il successore del presidente Foglio fu nominato a tenore della legge organica, ed il Governo gli assegnava apposito locale, del quale godette sino al punto in cui rinunciò alla

carica, e non ebbe mai a pagare nessuna somma a titolo di fitto.

Il terzo che venne a succedere all'immediato successore del presidente Foglio, apprezzando assai il vantaggio di potere stabilire la sua dimora a Torino, offerse spontaneamente al Ministero di grazia e giustizia di sobbarcarsi in proprio al sacrificio del fitto; si prese questo temperamento, ed egli entrò in carica nel modo stesso in cui sogliono taluni accettare un impiego rinunciando ad una porzione dell'assegnamento normale.

Quando poi si venne all'ultima nomina, a quella dell'attuale avvocato dei poveri, si è creduto che giustizia esigesse, non avendo altronde quest'impiegato ragioni particolari per incontrare sacrifici onde ottenere questo posto, si è creduto, dico, cosa conveniente il ritornare allo stato normale; quindi fu nominato colla prerogativa e coi vantaggi del proprio posto, ed è entrato in carica colla dispensa da ogni pagamento d'affitto. Io credo che il volere oggi imporre a quest'impiegato il sacrificio del pagamento della pigione di un locale che tiene giuridicamente, e rispetto al quale non è tenuto a pagamento di sorta, sarebbe una cosa ingiusta.

Queste sono le osservazioni che rassegno alla Camera in ordine a tale questione, dietro le quali mi pare che sia cosa non solo equa, ma anche intrinsecamente giusta, che non venga accolta l'eliminazione delle lire 1120 proposte dalla Commissione.

MIGLIETTI. Dappoichè l'onorevole signor ministro ha fatto parola dei casuali, ed ha dichiarato che sotto questo rapporto la posizione dell'avvocato dei poveri è deteriorata, io mi permetterò di fare presente che è deteriorata maggiormente ancora la condizione del procuratore dei poveri.

L'ufficio del procuratore dei poveri, secondo la procedura criminale attualmente in pratica, è divenuto ozioso, e quindi esso non partecipa più di quegli emolumenti che per l'addietro gli spettavano, i quali come mi fu detto, ascendevano a lire sei mila annue.

Questa somma si ripartiva per una metà a favore del procuratore capo, e per l'altra metà a favore dei sostituiti.

Al presente siffatto riparto non può più avere luogo, stantechè non v'è più questa spesa a vantaggio dell'ufficio del procuratore dei poveri, perchè esso non compare nei processi.

Quindi il procuratore dei poveri, il quale, a tenore della legge organica del 1822, ha uno stipendio di lire sette mila, col carico di corrispondere lo stipendio dovuto a tre sostituiti e ad un segretario, e di pagare inoltre le spese d'ufficio, si troverebbe attualmente ridotto ad avere uno stipendio di lire 1950, quando invece, prima dell'attuale procedura criminale, veniva a conseguire dall'ufficio un assegnamento di lire cinque mila circa, cioè lire due mila od approssimativamente per stipendio, più lire tre mila per gli incerti che aveva sul criminale. Io non nego che lo stipendio di lire cinque mila sarebbe forse eccessivo, ma non dubito d'affermare per altra parte che sia troppo modico anche quello di lire 1950.

Il Governo ha già creduto di dover porre un qualche rimedio al danno che l'ufficio del procuratore dei poveri risentiva in dipendenza di quella mutata condizione di cose, e con una provvidenza già emanata sin dal 1848 stimò opportuno di accordare ai sostituiti del procuratore dei poveri un annuo assegnamento a titolo d'indennità di lire 1200; sarebbe conseguentemente giustizia che quest'indennità fosse in quella proporzione che si crederà conveniente accordata anche al procuratore dei poveri. Io non faccio attualmente

alcuna proposizione, ma posciachè si è presentata l'occasione di fare parola di ciò, io rassegnò queste mie osservazioni al ministro perchè ne tenga conto e provveda in conseguenza.

BELLONO. Io sono d'avviso che la questione a cui accennava l'onorevole deputato Miglietti possa trovare più appositamente luogo nella discussione che avrà luogo in occasione del dibattimento intorno alla legge organica. Intanto però debbo farmi carico di dire che, per quanto mi consta, è cosa pur troppo positiva che l'ufficio del procuratore dei poveri ha grandemente scapitato coi nuovi ordinamenti giudiziari; al qual proposito aggiungerò a quanto disse l'onorevole Miglietti, non essere neanche esatto che il Ministero abbia accresciuto di lire 1200 gli assegnamenti ai sostituiti del procuratore dei poveri, chè pur troppo essi sono sempre gli stessi, e questo è fatto così costante, che uno di questi impiegati entrato in funzioni da otto e più anni con annue lire 600 di stipendio, ha ancora in oggi sole lire 600 di stipendio, ed ha pure la qualità di causidico, ed è dotato di egregie doti come impiegato. Del resto ciò che ha creduto finora di fare il Ministero si è di sovvenirli con gratificazioni, ma l'aumento di stipendio, come dice il deputato Miglietti, sinora non si avverò.

Io reputo adunque che l'ordinamento di quest'ufficio meriterà di occupare seriamente l'attenzione della Camera allorchè verrà in discussione l'ordinamento giudiziario.

VIOVA. Chiesi la parola unicamente per esprimere il mio rincrescimento di non avere avuto tempo di prendere i dati necessari per poter dimostrare alla Camera come fra i vari impiegati dell'ufficio dei poveri di cui si tenne finora discorso, quelli che meriterebbero maggiormente riguardo, e per cui sarebbe necessario fare qualche provvedimento, sarebbero i sostituiti del procuratore dei poveri.

Mi fu cagione di qualche meraviglia il sentire come il signor ministro di grazia e giustizia, non che il signor avvocato Bellono che resse per qualche tempo quell'ufficio, nel prendere a parlare dell'ufficio dei poveri non abbiano stimato opportuno di proporre qualche miglioramento nell'interesse dei sostituiti del procuratore dei poveri, i quali sostituiti hanno uno stipendio veramente miserabile in tutto il rigore del termine, e tale da costituire uno stato di cose assolutamente incomportevole.

È vero che qualche gratificazione è stata corrisposta, ma essa parmi non riguardasse che il 1848, ed in ogni modo essendo affatto tenue non può essere ravvisata neppure provvisoriamente per sufficiente. (Bravo! Bene! a sinistra)

La sorte degli impiegati subalterni è adunque molto più degna di riguardo che quella dei capi ai quali è già convenientemente provveduto.

PRESIDENTE. Siccome non vi sono altre proposte che quelle della Commissione...

BELLONO. Domando la parola per un fatto personale.

Desidero soltanto avvertire che ho preso la parola in relazione ad una proposta di cifre, la quale pareami si risolvesse in una ingiustizia a detrimento di un capo; che del resto non ho creduto fosse il momento opportuno per discutere i miglioramenti da introdursi nell'organizzazione dell'ufficio; ma protesto che non ho mai dissimulato, quando io ressi l'ufficio d'avvocato dei poveri, giusta il dovere che m'incombeva, quanto fosse opportuno di prendere in considerazione la condizione infelice in cui sono i sostituiti del procuratore dei poveri. La mia corrispondenza col Ministero ne fa fede.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione, per cui questa categoria è ridotta a lire 22,788 20.

(La Camera approva.)

• Categoria 18, *Riparazioni*, proposta dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 15,000.

(La Camera approva.)

Categoria 19, *Spese ecclesiastiche*, portata dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 928,412 30.

CADORNA. Domando la parola.

Nella discussione generale intorno alle finanze, che ebbe luogo prima che la Camera entrasse nell'esame dei bilanci, un mio onorevole amico, parlando tanto a nome proprio, che a nome dei comuni amici, faceva espressa riserva, sia riguardo a questa categoria, come rispetto ad altre che hanno analogo soggetto, di venire a tempo opportuno a proporre alla Camera una diminuzione alle somme in esse contenute. Noi persistiamo nello stesso intendimento. Esaminando in qual modo meglio si convenisse di mandarlo ad effetto, credemmo che ciò si potesse più convenientemente effettuare proponendo un articolo addizionale alla legge d'adozione del bilancio passivo, il quale limitasse ad una parte dell'anno la facoltà di fare queste spese, e che dovesse precedere quello nel quale si approva il passivo del bilancio per l'esercizio integrale dell'anno 1852.

Ora io non ho intenzione di sollevare questione alcuna a questo riguardo, ma poichè questa sarebbe pur l'ultima categoria che riguardi un tale soggetto, credo opportuno di rinnovare questa riserva, acciocchè avendo noi votate finora le categorie precedenti, ed essendo disposti a votare anche questa, non rimanga dubbio che ciononpertanto persistiamo in quella dichiarazione, ed in quel proponimento che avevamo in allora manifestato.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, pongo ai voti la categoria nella somma di lire 928,412 30.

(La Camera approva.)

Categorie generali — Categoria 20, *Pensioni, sovvenzioni e spese a carico dei proventi delle segreterie*, portata dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 78,000.

(La Camera approva.)

Categoria 21, *Casuali*, portata dal Governo in lire 40,000, e ridotta dalla Commissione a lire 30,000.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. Anche a questa riduzione, proposta sull'ultima categoria delle spese ordinarie, io credo dovermi opporre. Non so se sarò più felice in questa che nelle altre, ma coll'oppormi intendo adempiere ad un mio preciso dovere.

Prego primieramente la Camera di ricordarsi che fu poco fa negata una somma di lire duemila, l'oggetto della quale, come avvisava la Commissione, dovesse comprendersi in questa categoria dei casuali. Ora io debbo riflettere che i casuali sono destinati a distribuire qualche sussidio agli impiegati della Magistratura, perocchè si tratta d'un personale assai numeroso che consta di circa 2000 persone, fra le quali si hanno 505 giudici ed altrettanti segretari.

Ben comprenderà la Camera come nel corso dell'anno occorran molti casi, nei quali il Governo non possa fare a meno d'accordare qualche sussidio, la quale necessità più di frequente accade nei casi di morte di certi giudici o segretari aventi già molti anni di servizio, ma che tuttavia non hanno raggiunto, sebbene per poco, la meta del tempo prefisso alla giubilazione, mancandovi talvolta qualche mese, o qualche giorno, e lasciano la famiglia priva di mezzi di sussistenza. Ammessa la riduzione proposta dalla Commissione, il Governo si troverebbe nella impossibilità di soddisfare ad un sì pietoso ufficio.

Io dunque prego la Camera di mantenere questa categoria nella somma stanziata per l'anno passato.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Signori! Avendo io retto per qualche mese il Ministero di grazia e giustizia, mi reputo in dovere d'unire le mie istanze a quelle del mio collega, perchè questa categoria non venga diminuita.

Con tante famiglie di pubblici funzionari i cui capi si sono resi defunti senza che a termini dei regolamenti vigenti abbiano diritto a pensione, il Governo si trova in obbligo di accordare soccorsi straordinari.

Ammetto che questa categoria potrà essere diminuita allorché la Camera avrà votata la legge sulle pensioni, ma finché questa legge non è promulgata, è pur necessario che il Governo abbia il mezzo di continuare ad accordare quei sussidi che finora ha riconosciuto essere dovuti in compenso dei lunghi ed importanti servizi resi allo Stato.

Quindi io unisco le mie preghiere a quelle del ministro di grazia e giustizia perchè la Camera voglia mantenere la proposta del Ministero, e non ammettere così la diminuzione proposta dalla Commissione; e dichiaro francamente che quando si accogliesse questa diminuzione, il Ministero avrebbe a patire gravi incagli, e molte famiglie sarebbero assolutamente ridotte alla più squallida miseria.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Il signor ministro, come tutti gli altri suoi colleghi, parteggia per l'economia quando si tratta di impedire i furti (*Bisbiglio*) e quando si vuole provvedere alla pubblica morale, allora sono teneri delle economie, ma quando si tratta di spese casuali stanziare per solo beneficio di alcune famiglie, i ministri allora sono unanimi nel domandare delle somme egregie: io domando se talé loro condotta sia consentanea: domando come possa giudicarsi il loro rifiuto di assentire alla domanda fatta dall'onorevole Rattazzi.

GALVAGNO, ministro dell'interno. La Camera non ha negato.

PRESIDENTE. Non interrompa gli oratori.

MELLANA. Io domando che i signori ministri per coonestare il loro rifiuto, sappiano almeno essere arrendevoli quando la Camera si dispone semplicemente a ridurre invece di intieramente annullare le domande di spese casuali: e vi vorrebbe poco ad adattarsi a qualche riduzione, quando si sono fatte così larghe domande di spese casuali in tutti i bilanci.

Io credo di non andare errato dicendo che i casuali domandati in tutti i bilanci oltrepassano la somma di 400,000 lire; motivo per cui vi propongo che la somma portata in questo bilancio per i casuali sia ridotta non a lire 50 mila come vorrebbe la Commissione, ma a sole lire 20,000.

Nota poi che quando si propongono riduzioni si obietta sempre la mancanza di leggi organiche, quando si propongono riforme si dice: attendete le leggi organiche, e queste leggi organiche non possono venire tutte in una volta come si sa da tutti gli uomini pratici: ma loro torna comodo il ricorrere continuamente a questo argomento e per negare il bene e per negare di togliere il male. Infatti in questa tornata per negare un aumento d'un giudice si è detto: attendete la legge organica; ora si dice; non si possono togliere casuali se non viene la legge organica. Insomma è un farsi trastullo: è volere rimanere nello *statu quo*; è volere lasciare i fondi al buon piacere dei ministri; è negare di volere giovare alla pubblica morale; la Camera ed il paese giudicheranno.

Egli è per non dividere questa fatale responsabilità che io propongo che la somma dei casuali di questo bilancio sia ridotta a lire 20,000.

PRESIDENTE. Domando se la proposta Mellana, ten-

dente a ridurre la categoria 21, *Casuali*, a lire 20,000, è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

SINRO. Io voto per la proposta Mellana, e non credo che si possa, in questa categoria, tenere conto delle considerazioni sulle quali il signor ministro dell'interno chiamava l'attenzione della Camera.

Sotto il titolo di *casuali* non si debbono comprendere i sussidi. Se il Ministero crede d'avere bisogno di somme disponibili a quest' uopo, deve proporre sulla categoria *Sussidi*. La categoria *Casuali* sarà sufficientissima per lo scopo cui è destinata, ancorchè ridotta a lire 20,000.

In questa occasione non posso a meno di avvertire che il Ministero avrebbe dovuto prima d'ora proporre una legge per la distribuzione di questi sussidi: il somministrare fondi per essere distribuiti ad assoluto arbitrio del Ministero senza nessuna norma, e cosa che si discosta troppo dallo spirito delle nostre istituzioni.

DI REVEL. Io debbo ricordare alla Camera, che nel progetto del bilancio del 1851 si erano divisi i fondi dei casuali in due categorie: l'una fu composta dei casuali propriamente detti, cioè di quelle spese che non possono prevedersi né per la natura, né per l'entità loro, l'altra di quelle somme specialmente destinate a sovvenzioni.

La Commissione ha creduto invece che fosse maggiormente nell'interesse dello Stato il non fare un'apposita categoria di sussidi, perchè quando si sa che vi è una somma specificamente destinata ai sussidi, si esaurisce tutta, mentre all'opposto se nessuna somma ha questa speciale destinazione, e la somma che si vuol disporre a tale oggetto è compresa nella categoria dei casuali, di quelle spese cioè che non sono prevedibili né per la loro entità, né per la loro natura, il Governo ha un mezzo maggiore di resistere alle incessanti domande che a questo riguardo gli pervengono.

La Commissione faceva questa proposta, e la Camera la sanzionava stanziando le due somme riunite in una sola categoria sotto il nome di *Casuali*, riducendole però in complesso di qualche cosa.

Che si abbia bisogno di una somma per casuali, e di un'altra per sussidi, io me ne appello allo stesso signor deputato Sineo; egli che per alcun tempo tenne i sigilli dello Stato sa che vi sono molte spese le quali non possono cadere in una speciale categoria del bilancio, le quali però sono indispensabili e vanno pagate; e mi appello poi anche al medesimo e gli chiedo se nel tempo in cui egli fu al Ministero non gli sia occorso di ricevere frequentemente domande da persone degne d'ogni sorta di commiserazione e di dare qualche misero sussidio a persone che aveano appartenuto alla Magistratura, e che si trovavano nella condizione la più deplorabile.

In quanto a me, io sono d'avviso che non è su questo genere di economie che noi dobbiamo insistere, tanto più che sappiamo che di queste somme ce ne viene reso conto dettagliato dal Governo e che ci è dato di conoscere fino in un centesimo dove esse sono state spese; per la qual cosa non v'ha pericolo alcuno che si dia un arbitrio al Ministero di poter fare quello che meglio gli aggrada; obblighiamolo a dare un conto, e se vi sarà luogo a censura, non esiteremo a darla.

Conseguentemente anche d'appresso alle osservazioni fatte tanto dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, quanto da quello dell'interno (credo anche coll'assenso di molti dei membri della Commissione stessa), parmi si possa accettare la somma che era stata dal Governo proposta.

MELLANA. L'onorevole conte di Revel dice che la Commissione del bilancio da lui presieduta, e per suo consiglio, ha agglomerate in una medesima categoria due già distinte categorie, l'una delle quali riguardava i casuali, e l'altra che comprendeva i sussidi. Dice di avere ciò proposto per ottenere questo grande beneficio, che cioè non vedendosi più dal pubblico stanziata una apposita categoria per i sussidi, i ministri sarebbero stati meno assediati da domande, quasiché coloro che si occupano di domandare potessero essere presi a questo innocente stratagemma. Ma il conte di Revel, per tema che questo suo ritrovato fosse troppo efficace, si è fatto debito di annunciare da questa tribuna che nella categoria dei casuali sono anche compresi i sussidi. (*ilarità*)

Ora io domando quale sia questo beneficio ritrovato dall'onorevole di Revel, se non ottiene il vero suo scopo di liberare il Ministero dalle domande? Io credo che per ottenere questo beneficio non vi è altro mezzo fuor quello di restringere le somme.

Quello poi che non posso comprendere si è che l'onorevole conte di Revel si faccia sempre debito di avvertire il paese che se non si mettono in buon ordine le finanze si corre gravissimo pericolo che il credito dello Stato corra all'ultima rovina; questo pensiero, e perfino la parola di *banca rotta*, esso lo innesta e con molta convinzione in tutti i suoi discorsi, sia ministeriali che d'opposizione. (*Risa a sinistra*) E poi non l'abbiamo ancora inteso in cinque bilanci che già si sono votati, fuorchè contro la dimanda per un nuovo giudice (spesa di lire 1200)...

Voci a sinistra. Telegrafo elettrico.

MELLANA. e nella categoria dei telegrafi, a proporre riforme di riduzione; ma l'ho inteso sempre a sostenere l'aumento di somme: eppure egli, che è buon finanziere, conosce certo molte categorie nelle quali avrebbe potuto opportunamente procurare delle economie al paese; ma esso non si occupa di ciò; solo ci fa continuamente osservare che se non si aumenta questo tesoro della nazione, corriamo pericolo di rovinare il credito pubblico, e per rimediare vi esso non sa che proporre nuove imposizioni, per lasciare poi queste somme in disposizione dei ministri, sotto la facile denominazione di *casuali*.

Questo è ciò che io non posso comprendere nel presidente della Commissione del bilancio, nell'uomo versato nelle nostre finanze e delle quali si mostra cotanto sollecito. Per me opino che la prima risorsa finanziaria sia quella di diminuire le spese inutili: e qui il benessere finanziario va pienamente d'accordo coi veri principii liberali che domandano la riduzione dei bilanci se la libertà ha ancora a reggere in Europa. (*Bene!*)

SINEO. Appunto perchè io ho avuto l'onore di reggere il dicastero di grazia e giustizia, sono persuaso che bastano 20 mila lire per casuali, e credo che si riconoscerà che io non ho speso in maggiore proporzione.

In quanto poi ai sussidi, io so essere molto dolce al ministro il poterli dare. Profittai dell'arbitrio che mi lasciava la legge disponendo di quelle somme che sono contemplate nella categoria 20: ne disposi come mi dettava la mia coscienza, e non ho da rimproverarmi di averle sciupate.

Ma quanto all'arbitrio che si lascia ai ministri, io stesso quando avessi potuto regolarizzare questa parte del servizio pubblico, avrei proposto che si determinassero i casi in cui si possano dare sussidi.

DI REVEL. L'onorevole deputato Mellana ha cercato di pormi in contraddizione col dire che propugno sempre leggi d'imposte e non ho mai fatta una proposta di economie.

Veramente io dovrei fare appello alla memoria del deputato Mellana e ricordargli che tre giorni or sono ho pur anche propugnato un'economia, quella cioè relativa ai telegrafi.

Aggiungerò per altra parte che se io non propugno economie, ciò deriva dacchè, essendo io membro della Commissione del bilancio, propongo nel seno della medesima i risparmi che mi sembrano opportuni. A tal proposito io crederei di mancare ai riguardi che debbo ai miei colleghi se facessi alla Commissione le proposte di economia che intendessi di fare e venissi poi a presentarle alla Camera.

Quanto a quello che fu asserito dall'onorevole deputato Sineo, per dimostrare che sia conveniente di stabilire una somma apposita per questi sussidi, e di determinare le condizioni dietro le quali essi abbiansi ad accordare, io osserverò che se l'onorevole preopinante volesse assumersi l'impegno di fare un regolamento a questo riguardo, farebbe un'opera colossale, poichè le estimazioni di queste circostanze sono tali e tante e sì diverse, che io credo che non c'è che il buon senso che in ogni occorrenza possa determinarle.

Se noi vogliamo stabilire le condizioni nelle quali una persona abbia diritto ad un sussidio, e quindi determinarne la quotità, facciamo una seconda legge delle pensioni, ed accordiamo un diritto, cosicchè invece di avere la somma che è iscritta nei casuali, ne avremo un'altra molto maggiore di quella che è in essi contemplata.

Convinto, anche per la mia esperienza, che vi sono casi in cui bisogna lasciare alla discrezione del Ministero il sovvenire ai bisogni che talvolta sono urgentissimi, ed urgenti a tal punto che il ministro è costretto sovente a dare del proprio, dichiaro non sembrarmi conveniente di fare questo ritaglio ad una somma che deve convertirsi a provvedere a bisogni veramente stringentissimi.

Voci. Ai voti! ai voti!

MELLANA. Io ho chiesto la parola semplicemente per fare un'osservazione all'ultimo discorso dell'onorevole conte Di Revel. Esso dice, che non si fa carico di parlare in seduta pubblica delle economie che dovrebbero portarsi nei bilanci, stantechè compie il debito suo a porte chiuse nel seno della Commissione.

Per essere esonerato dal parlare in pubblico bisogna dire che tutte le sue proposte sono adottate dalla Commissione. Allora io ammiro la docilità della Commissione (*ilarità*), ma sono costretto a dire che di tutte le omissioni della Commissione è responsabile il signor conte al quale non occorre mai di appellare dal giudizio della Commissione a quello della Camera.

Ma anche tenuta per buona la singolare argomentazione del signor conte, esso ciò nullameno è in contraddizione con sè stesso.

Infatti non abbiamo sentito l'onorevole Di Revel combattere la mia proposta di riduzione di lire 20 mila sui casuali, ma appoggiare la primitiva domanda del Ministero, cioè di portare a lire 40 mila questa categoria, il che vuol dire che esso presidente della Commissione del bilancio combatte la riduzione delle lire 10 mila proposta dalla sua Commissione.

Ora domando: ha esso nel seno della medesima combattuta la proposta riduzione sì, o no?

Se l'ha combattuta e fu in minoranza, perchè nol dice? perchè in altri casi che avesse proposte riduzioni e non fossero state accettate non ne ha appellato alla Camera? Se poi invece nel seno della Commissione ha aderito, perchè viene oggi a combattere la stessa Commissione? e la combatte non per ristorare le finanze, ma per aggravarle e per concedere fondi d'arbitrio al Governo?

Sa il conte di Revel che, trascorrendo i bilanci già votati, potrei citargli varie categorie sulle quali esso crede che si sarebbe potuto fare delle economie, ma che poi non le ha proposte nè a porte chiuse nè in pubblico? Mi permetta di dirgli che questo non è il modo di ristorare le finanze, e che posso quindi dire che il mezzo da lui prediletto sia quello di mettere nuove gravezze. Mi permetta anche di dirgli che non posso credere che esso compia al suo ufficio di appoggiare le economie nel seno della Commissione, massime poi quando viene qui in pubblico a combattere quelle votate dalla Commissione, massime poi quando propugna le spese casuali, che sono di tutte le peggio assentite perchè lasciano luogo all'arbitrio ed alla seduzione. (Bene! Bravo! a sinistra)

DI REVEL. È adagio antico che *Sapientis est mutare consilium*, ed io non sono così tenace della mia opinione, che quando mi si rappresenti una buona ragione io non receda da quella che aveva abbracciata. Entrambi i ministri, sia quello che resse altra volta, sia quello che regge attualmente il portafoglio di grazia e giustizia, asserirono nei termini i più positivi che realmente esisteva questo bisogno, e che non potevano fare a meno di questa somma. Dietro a queste ragioni ho stimato di dovere abbandonare la mia prima proposta di riduzione, e non me ne pento, imperocchè, quantunque in generale io mi sia assai fermo nel mio modo di vedere, tuttavia non saprei mai ostinarmi a non accettare una ragione che mi persuada.

FALQUI-PES, relatore. Domando la parola unicamente per ripetere le osservazioni fatte dall'onorevole presidente della Commissione.

Quando si è discussa nella Commissione questa categoria si è precisamente considerato che, proponendo il Ministero la stessa cifra che era stanziata nel 1851, potesse farsi luogo ad una diminuzione. Ora, dietro le ragioni addotte dal signor ministro per parte della Commissione si accetta la nuova proposizione, nè si ha difficoltà di tornare alla cifra del bilancio del 1851.

PRESIDENTE. Vi sono due proposizioni, quella del Ministero di 40,000 lire e quella del signor Mellana di 20,000.

Pongo prima ai voti la proposta del signor Mellana.

(Non è approvata.)

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Durante la votazione non si può parlare.

Si farà la controprova.

Chi non approva la proposta Mellana voglia alzarsi.

(Non è approvata.)

DAZIANI. Domando la parola onde fare una semplice... (Fiva ilarità)

PRESIDENTE. La parola è al signor Mellana.

MELLANA. Riprendo la proposta della Commissione, ed in appoggio di questa proposta, non farò che un'osservazione. Lascio giudice la Camera se il ministro abbia dato in questa seduta spiegazioni appaganti, nuove, e diverse da quelle che aveva date nel seno della Commissione, e particolarmente al signor relatore, col quale so che ha tenuto molti colloqui a riguardo di questo bilancio. Tutte le osservazioni del signor ministro si riducono a protestare che non può fare a meno della somma domandata. Ma ad ogni diminuzione proposta non ha forse il ministro ripetuto la stessa protesta? Non ha forse il ministro in questa stessa tornata fatta una dichiarazione in merito al giudice di Casale, e pochi minuti dopo disdetto a se stesso? Perchè, se non ha tenuto conto di questo usato argomento ministeriale, lo accetterebbe ora per buono? (Bene!)

Lascio, il ripeto, giudice la Camera se il ministro abbia date, oggi, ragioni tali, e tanto diverse da quelle già date, da far sì che la Commissione potesse dare l'esempio d'una così istantanea mutazione di parere. Giudichi la Camera fra il primo, e questo-postumo giudizio della sua Commissione. (Bene! bene! a sinistra)

DI REVEL. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI REVEL. Io non ho che una risposta a fare ed è che il ministro non ha dato risposta alla Commissione perchè non s'è inteso nel suo seno.

Voci. Alla Sottocommissione.

DI REVEL. Dunque s'è fatto quello che s'è creduto meglio senza sentirlo. Ora ha dato le ragioni che la Camera ha inteso e la Camera le apprezzerà.

DAZIANI. Io faccio osservare al signor conte di Revel che dopo la discussione di questo bilancio nel seno della Commissione il signor relatore comunicò al signor ministro le riduzioni intese dalla Commissione ed indi ritornò nel seno di essa il dì susseguente ad esporre le ragioni dettate dal signor ministro per le quali il ministro credeva essere giusto quanto esso aveva proposto. Ma la Commissione credette queste ragioni non bastanti per farla rimuovere dalla riduzione di già votata e così questa categoria si doveva stabilire a lire trenta mila invece di lire quaranta mila chieste dal Ministero: indi io stimo che noi dobbiamo essere conseguenti a noi medesimi e votare la preposizione della Commissione da me e dall'onorevole Mellana ripresa.

SINEO. La Commissione del bilancio nella sua relazione ci ricorda che la Commissione nel bilancio del 1851 aveva proposto di ridurre questa categoria a lire 20 mila. La Camera portò a lire 40 mila; e perchè? Ci ricorda la Commissione che la portò a questa somma per le ragioni sviluppate allora dal signor ministro di grazia e giustizia, le quali furono le stesse (e credo più ampiamente sviluppate) che quelle che la Camera ha udito oggi. Non è dunque vero che vi siano oggi motivi nuovi per concedere al Ministero una somma maggiore di quella ch'era stata proposta alla Commissione.

FALQUI-PES, relatore. Ho l'onore di rispondere all'onorevole deputato Sineo che io ho fatto, dopo di avere parlato al ministro, il mio rapporto alla Commissione, che gli oggetti per cui dovetti parlare col signor ministro non riguardavano le categorie *Casuali*, ma bensì quelle categorie per cui vi era variazione nel bilancio del corrente esercizio. Ho dato dei riscontri sulle categorie che mi era stato raccomandato di verificare, e di questo me ne possono essere testimoni i membri della Commissione. Riguardo poi a quello che si dice della relazione della Commissione su questa categoria, egli è vero che nello scorso anno si erano addotte delle ragioni da chi reggeva allora il Ministero di grazia e giustizia, appunto per accrescere questa categoria; in allora si credette che quella somma potesse essere bastevole nel bilancio del 1852, la Commissione credeva di poterle diminuire, quando però il Ministero ci dice, che assolutamente l'esperienza gli ha dimostrato che i fondi che erano stanziati nello scorso anno non possono bastare pel presente, io credo che per parte della Commissione non si abbia difficoltà ad aumentare questi fondi stessi.

DAZIANI. La Commissione aveva incombenzato il signor relatore di parlare col ministro, e di sentire la sua opinione sopra tutte le riduzioni che si proponevano dalla Commissione. Il relatore dopo avere sentito il signor ministro, venne nel seno della medesima, e ci disse sopra quali riduzioni il Ministero aveva fatta qualche opposizione. È vero che egli

non parlò specialmente di questa categoria, ma mi pare che ne veniva la conseguenza, che o il Ministero aveva accettata la riduzione, oppure che gli argomenti di opposizione non parvero al signor relatore bastantemente vevoli per farne relazione alla Commissione e modificare la di lui opinione. Faccio osservare che coll'attuale proposizione la riduzione non si porta più a lire 20 mila, ma ad una somma maggiore, cioè a quella proposta dalla Commissione. Io credo poi che non basti al Ministero il dire: non possiamo assolutamente fare altrimenti; ce lo ha detto in tante altre circostanze, ed anche nei casuali di tutti gli altri bilanci; se noi avessimo tenuta per buona questa ragione, certamente non avremmo mai fatta alcuna economia. Per conseguenza io sono d'avviso che noi dobbiamo sostenere la nostra proposta, a meno che il signor ministro ci portasse delle buone ragioni e dei dati precisi per farla cangiare. (Bravo! bravo! a sinistra)

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. Io mi permetterò ancora di osservare che la Camera nel votare il bilancio del 1851 ha già riconosciuto che per fare fronte ai sussidi che non potrebbero negarsi, non dirò senza ingiustizia, ma con sommo rigore, era necessaria la somma di 40 mila lire. Ora per fare una riduzione su questa somma converrebbe avere qualche base, converrebbe che il Ministero dicesse: abbiamo riconosciuto che mediante una somma minore si può ugualmente far fronte ai casuali ed ai sussidi; ma invece il Ministero dichiara che la somma così ridotta non basterebbe ai sussidi, non basterebbe ai casuali, e ciò con pregiudizio del pubblico servizio.

Io pertanto invoco il precedente della Camera, e la Camera conseguente a se medesima, e prestando fede alle dichiarazioni che si fanno al di lei cospetto, non può a meno di mantenere la categoria dei casuali nella somma di lire 40 mila siccome fu dal Ministero proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del signor Mellana....

MELLANA. È quella della Commissione che io ho ripresa.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione la quale porta la riduzione di questa categoria a lire 30 mila.

(Dopo prova e controprova è adottata.)

PARTE II — Spese straordinarie — Categoria 22, Commissione di legislazione pel miglioramento dei parroci e per lo stato civile, portata dal Ministero in lire 20,000, e mantenuta dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 23, Assegnamenti di aspettativa e provvisori, proposta dal Ministero in lire 65,759, e ridotta dalla Commissione a lire 48,799.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. Non ho difficoltà di accettare questa riduzione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la somma proposta dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 24, Spese diverse, proposta dal Ministero in lire 4500, e mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 25, Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (sospesa).

Ora pongo ai voti la somma totale di questo bilancio come fu approvata dalla Camera in lire 2,572,608 50.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge per l'approvazione della convenzione fra il Governo e la città di Torino circa il dazio di consumo e la cessata bannalità dei molini.

2° Discussione del progetto di legge per l'approvazione della convenzione postale colla Spagna.